

Giacomo Paolini
IR CONTE POTTA

commedia in tre atti
(1987)
tutti i diritti sono riservati

PERSONAGGI

Tonio, *capoccia*
Argia, *sua moglie*
Nonno, *padre di Tonio*
Nena, *figlia di Tonio e Argia*
Gigi, *fidanzato di Nena*
Gosto, *becchino*
Dottor Veterinario
Forestiero

Siamo nell'estate del 1931. L'azione si svolge di sera nel cortile di Tonio, alla luce di una lampadina elettrica. A destra si trova la casa, a sinistra la stalla ed il fienile con la «mandolata»; in fondo c'è un muro di recinzione, con un arco per entrare ed uscire. Addossato al muro, un pozzo. Disposti qua e là, attrezzi agricoli, conche con piante di limone e due panche rustiche. Nel mezzo, un tavolo con delle sedie, dove la famiglia è solita cenare. Oltre il muro si vede la campagna illuminata dalla luna piena.

Scritta nella primavera del 1987, fu rappresentata per la prima volta al Teatro del Giglio di Lucca il 21 febbraio 1988, con il titolo «Ir Conte Potti», dalla Compagnia «Arte Teatrale Invicta» diretta da Cataldo Fambrini.

ATTO PRIMO

(Argia sta finendo di sparecchiare la tavola, dove la famiglia ha appena finito di cenare. Entra Tonio).

ARGIA O Tonio, mîa scrive a Meo, è già tanto che te lo dîo, ma te nulla, sei teston, ciai la chiorba più dura der macigno. 'Un ci pensi ar nostro figliolo, poverin, che è là solo per l'Amerie?

TONIO Macché solo e solo! fammi 'r piacé d'un di' biscarate. 'Un è mia ner deserto, è a Broccolin, e c'è pien di gente liè.

ARGIA Te discori ben perché 'un ce l'hai misso ar mondo, te. Te, quando io pativo le doglie, stavi a grattatti 'r bellioro!

TONIO Ovvìa Argia, 'un fa' tanto la tragia. Te pativi le doglie, d'accordio, ma anch'io mi struggevo drento, quand'aspettavo che Meo venisse fora, anco se mi grattavo 'r bellioro per fammi 'oraggio.

ARGIA Che grattassi 'r bellioro facesse vienì coraggio 'un lo sapeo davvero, sennò me lo grattavo anch'io.

TONIO C'è sempre da 'mparà. Ma a parte 'uesto, mi par che un pissiottin ci sia 'ncastro anch'io ner mette ar mondo Meo, 'un te lo riordi più, miciona? Eppure allora 'un pativi!

ARGIA Ben ditto, ci sei 'ncastro anco te, ma tutto 'r tu' 'ontributo è consistito 'n quello: mettici 'r «coso» e basta. Te la sei cava in dieci menuti. Po', te ne sei sempre lavo le mani.

TONIO Via, ora 'un esagerà!

ARGIA Meo chi l'ha tiro su, te o io? Il latte sortiva fora dalle mi' pùppore o dalle tue, che 'un ce l'hai neanche? E chi lo lavava, chi lo fasciava, chi ne la deva la pappina?

TONIO O Argia, ma io, boia d'un can, chiavevo d'andà a lavorà ne' ccampi per mantienivvi tutti, te lo sei scordo?

ARGIA E io 'un lavoravo? Ne' ccampi eppò anco 'n casa, a lavavvi, a stiravvi, a favvi da mangià...

TONIO E allora che vôi, che ti facci 'r monumento? E vabben, ti farò anco 'uello... in camposanto 'uando mori!

ARGIA No perdie! Quer monumento lì, che te mi vôi fa' a me, spero di fattelo prima io a te. To'! (*Gli fa le corna*).

TONIO (*restituendole*) To' a te!

ARGIA Per ora mi 'ontento che tu ni scrivi du' righe a Meo.

TONIO Vedi Argia, mi devi capì. Se 'un ni scrivo 'un è mia perché 'un lo vogli fa', è che ciò poga pratìa di penna, la penna mi fa rece. Fusse la vanga, anco grossa, anco pesa un quintale, 'un lo 'onterei nulla maneggialla, ma la penna... Hai provo 'uando una 'osa ti fa aoncà?... Scrivini te.

ARGIA Lo sai che a me 'un mi risce. Ciandetti un anno solo a scola, e mi son iscorda ogniòsa. Invece te facesti la quarta, e ciai anco una bella *callicrassia*.

TONIO Vorai di'... calligrafia.

ARGIA O *sia* o *fia* che vôi 'he sia; sta' a vedé 'r pelo nell'ovo! Insomma ce l'hai bella.

TONIO Quella 'osa liè, è la scensa dell'asini. Ciò 'uella e basta, perché po' 'un so 'uer che scrive. E allora che me ne faccio della callicrassia?

ARGIA Vorai di'... calligrafia.

TONIO Lo vedi, maremma cane, mi fai sbaglià anco me.

ARGIA Allora s'ha a fa' una 'osa. Siccome io ciò quer che te 'un ciai...

TONIO Questo lo sapevo da un pesso!

ARGIA Siccome io ciò quer che te 'un ciai, e te ciai quer che io 'un ciò...

TONIO Ma ti dîo che lo so, 'un son mia scemo. Si steva freschi se ce l'avévimo uguale!

ARGIA O Tonio, ma che hai 'apito? 'Un volevo mia di' quella 'osa liè!

TONIO Allora spiegghiti meglio.

ARGIA Insomma io ciò l'idee nella succa, e te la bella scrittura nelle man. Donque ti metti lì bon ar tavolin e scrivi, e quer che devi scrive te lo dîo io... Vabben?

TONIO (*sgarbato*) E vabben. Ma guarda 'uer che mi 'apita alla mi' età!

ARGIA Su, moviti, va a piglià la penna e 'r calamaro dilà 'n cucina.

TONIO Ma 'un si pole andà 'n casa a scrive?

ARGIA Noe, in casa c'è un cardo che si more. È meglio sta' qui fora ar fresco. Schiarisce anco l'idee.

TONIO (*con malagrazia, avviandosi*) Oh, ha sempre ragion lé! Boia d'un can, che avró fatto di male ner mondo, io! (*Esce e si riaffaccia*) 'Un trovo nulla. Mi spiegghì ndu' l'hai ficcati?

ARGIA (*spazientita*) L'ho ficcati... uh! fra pogo te lo dicevo!... 'Un ti risce cavà u' ràgnolo da un buo. Mi par che tu rimbamborisci peggio der nonno, che a lu' n'è bell'e partito 'r pian di cima. Ma sei dovento anco ceo? come fai a 'un

vedelli? En lî sur camin, accanto ar barattolo der succhero.

TONIO Porca vacca, ma che cià a vedé l'inchiostro cor barattolo der succhero! Uno è bianco e quell'altro è nero, uno si mangia e quell'altro ci si scrive, uno...

ARGIA Via, 'un esse tanto pisigno, piglieli e vieqqù.

TONIO (*esce e rientra con penna e calamaio*) Su, fammi 'r piacé, sbrighianci che prima ce lo leviam questo dente 'ui e meglio è. (*Si siede al tavolo*).

ARGIA (*dettando*) «Caro Meo, ti scrivo 'uesta lettera...» No, prima ci vor la data. Oggi quanti n'abbiam?

TONIO 'Un lo so, va a vedé nsur calendario.

ARGIA Ma sie! giorno più o giorno men è l'istesso, mette dicessette. (*Dettando*) «Dicessette agosto 1931... Caro Meo, ti scrivo 'uesta lettera per ditti... che qui noi si sta ben assai... anco se potrebbe indà un popoin meglio.»

TONIO Va più pianin, che 'un ce la faccio a statti diriето.

ARGIA (*faceta*) E allora stammi davanti!... «Potrebbe indà un popoin meglio.» L'hai scritto?

TONIO Un momentin. «Potrebbe indà un popoin meglio.» Ecco fatto.

ARGIA «Ma contentianci di 'ampà e d'un esse anco morti... come spero sia di te.»

TONIO «Spero sia di te.» Ma che dici, spero che sia morto 'r nostro figliolo?

ARGIA Chetiti che 'un capisci nulla... te pensa a scrive e basta. (*Entra il Nonno*).

NONNO (*cercando il fiasco*) 'Un popoin di vino, si pole avé un popoin di vino? Accidenti ar diàule, 'un mi risce aritrovallo! O mi dite ndu' l'avete misso 'r fiasco?

ARGIA State bono. Eppure lo sapete che 'r vino vi fa male, ve l'ha ditto anco 'r dottore, ma vo' 'un la volete 'ntende, volete 'r fiasco... In sulla chiorbaccia dura v'andrebbe datto 'r fiasco!

NONNO Ma appena un goccin, giuraddie! un goccin per bagnammi un popò 'r gargarosso. Mi s'è secco come la tera d'estate, e ciò u' raschiere 'n gola che mi par d'avecci la 'arta vetrata. Mi volete fa' crepà? Vi garberebbe eh, vedemmi steccurito lî per tera. Così vi sortirei da rompe l'anima.

ARGIA Ma quante vorte ve l'ho a di' che 'r vino è quasi fonito! Ce n'è resto un caccarin, e mîa fanne abbricìno. (*A Tonio*) Ir dottore ha propio ragion, tu' pa' peggiora sempre di più.

NONNO Ma sta sitta matta che ciabbiam la 'antina piena. L'han porto stanotte dell'òmini, l'ho visti io co' mmi' occhi. Saran istate le tre, è ariva una carossa carìa di vino.

ARGIA (*ironica*) Ma davvero? E chi l'avrebbe porto?

NONNO L'òmini der conte Potta. Ir conte Potta me l'ha mando a me che èrimo amici, pe' regalo.

ARGIA E ridannela cor conte Potta! È propio una fissassion la vostra.

NONNO Fissata sarai te, matta. Èrimo amici ti dîo, e s'andeva a donne 'nsieme, e che chiappe si chiappavin, io lai!

ARGIA (*ironica*) Allora 'un c'è più da sgomentassi. Se 'r vino ve l'ha porto 'r conte Potta, andatici vo' a pigliallo 'n cantina.

NONNO Chetiti brendana, e 'un fa' tanto la furba che me l'hai rimpiaettato te! (*Continua a cercare, poi si siede*).

TONIO (*ad Argia*) Allora la tiriam avanti 'uesta lettera 'ui? Sennò pianto ogniōsa e vaggio via.

ARGIA Su noioso, in du' sei rimasto?

TONIO (*leggendo*) «*Spero sia di te.*»

ARGIA Ma che speri?

TONIO Io nulla. Sei te che detti, no, professora. E allora detta 'uer che speri.

ARGIA Accidenti! 'un mi rïordo più... quer vecchio là m'ha 'ntrogolato 'r cervello.
Prima che s'era scritto?

TONIO (*leggendo*) «*D'un esse anco morti.*»

NONNO Sortanto me mi voglin fa' morì di sete!

ARGIA Vabben ho 'apito, allora seguitiam: «*Nena s'è missa a fa' all'amore con Gigi... è un bravo ragazzo...*»

TONIO Va pian ti dïo, che 'un mi risce seguitti. Son qui che sudo tutto com'un dannato, e m'è vienuta anco sete.

ARGIA Che pigliasse la sete a scrive 'un l'avevo mai sentuto di'.

TONIO Ora l'hai sentuto, sei 'ontenta? Allora mescimi un goccin di vino.

ARGIA D'acqua.

TONIO Di vino!

ARGIA D'acqua! 'Un hai ditto che hai sete? L'acqua la leva meglio der vin la sete.

TONIO L'acqua l'hai a beve te!

ARGIA Allora facciam picciòlo. (*Prende il fiasco e glielo mesce*).

NONNO (*saltando su dalla seggiola*) A lu' sì eh, a lu' sì e a me 'nvece nulla! Me, mi tienite all'asciutto.

ARGIA A lu' sì, perché a letto per ora 'un ci piscia neanche. E 'nvece vo' ce la fate a tutto spian. E la mattina mi tocca a me portà giù 'r saccon tutto bagno, e sciorinallo nsull'aia per fallo asciugà dar sole. E fa' 'r buato alle lensola.

NONNO Io a letto 'un ció mai piscio, pillacorona! 'Un son mia più un bamborin. A letto ci piscin i bbamborini.

ARGIA I bbamborini e ' vvecchi rimbamboriti come vo'.

NONNO Rimbamborita sarai te, strega! Io a letto 'un ció mai piscio.

ARGIA Ah no?... E allora chi la bagna la biancheria, li spiriti, che loro 'un piscin neanche?

NONNO Te lo dïo io chi la bagna: ir conte Potta per fammi dispetto a me. Ma se ce lo becco una vorta, ni spacco 'uesto randello 'ui nsur groppon. (*Agitando il bastone si avvia verso l'uscita*) È meglio che sorti di 'ui che 'un ho più voglia di sentì i ddiscorsi a biscaro di 'uella sciabigotta liè. (*Esce*).

TONIO e ARGIA (*ridono*).

ARGIA Che ridi! Ci sarebbe ma da piange.

TONIO Veramente ridevi anco te.

ARGIA Via, 'un perdiam più tempo. In du' s'era resti?

TONIO (*leggendo*) «*Gigi è un bravo ragazzo.*»

ARGIA Andiam avanti: «*Ora noi s'aspetta che figli la vacca... e speriam che vaghi ben...*»

TONIO T'ho ditto che vai troppo sverta, porcaccia miseria. Bella mi' vanga! Ridammi un goccin di picciòlo, fammi 'r piacé. E tira un popò la martinicca.

ARGIA E tiriam la martinicca! Ma come sei compricato.

NONNO (*da fuori*) Aiuto!... oddio moio!... ohibbòe!

TONIO O che n'ha preso ar nonno? (*Sta per uscire, ma lo incontra sulla porta con una bottiglia in mano*).

NONNO Ohibbòe che peste! M'han dato l'arsenio. E dev'esse stata 'uella befanaccia fottuta lì (*indicando Argia*).

TONIO Fatimi vedé ched'è. (*Prende la bottiglia*) Ma questo è aceto, ha beuto mesza bottiglia d'aceto!

ARGIA L'aceto 'un ha mai ammasso nessun... purtroppo.

TONIO (*sistemando il Nonno sopra una sedia*) Ma 'un senti che era aceto! Che ciavete ar posto della gola, un pesso di cameradaria? Via, ora state qui bon che 'un è nulla. (*Torna a scrivere*).

ARGIA Su sbrighiti, sennò 'un si fonisce neanco a Natale.

NONNO Ohi ohi... datimi dell'acqua che mi brucin le budella!

ARGIA Oddio 'uer che sento, vo' che chiedete l'acqua. 'Un l'avete mai vorsuta neanco vedé, neanco senti l'odore. Ve la do proprio volentieri. (*Gliene porta un secchio*) A vo', abbuffativi lì!

(*Entra Gosto*).

GOSTO Sarve gente.

TONIO Guarda chidecco, ir nostro Gosto.

GOSTO O che n'ha preso ar nonno?

ARGIA Ha beuto l'aceto.

GOSTO O questa po'! E com'ha fatto?

TONIO Dinnelo a lu'.

GOSTO Ma 'un è veleno. Eppò, anco se era veleno, c'ero qua io, ir becchino. Èrito 'n mani bone, nonnetto. Dalla produssion ar consumo... Vi raccattavo paro paro e vi mettevo ndella culla.

NONNO (*facendogli le corna*) Too'!... becchin fottuto de' mmi' corbellori! Sempre a rompe le palle per la 'asa, a vedé se son crepo per iscavammi la bua. Ma anco 'uesta vorta ti vaggio nder fiocco! (*Fa il gesto di mandarlo a quel paese*).

GOSTO (*ridendo*) En tutti 'osì i mmi' crienti. Ma che male ni faró io alla gente! Quand'arivin da me, ir male 'un ne lo posso più fa'. Anc'oggi n'ho sotterato un, e vi 'onfesso che ciò provo gusto. Perché lullì, ner mondo, faceva 'r prepotente, e a me la prepotenza 'un m'è mai garba.

ARGIA O chi era?

GOSTO Era 'r Corvo di Monticelli.

TONIO Ah, Giovannin lo squadrista che lo chiamavin ir Corvo. Di che è morto?

GOSTO Era tubercoloso.

ARGIA Uh, Dio ci libberi! (*Si fa il segno della croce*).

TONIO Ner ventidue bastonava e purgava anco chi 'un era stitio di corpo.

GOSTO N'ho fatto un lavorin che 'un vi dîo. E 'un duravo neanco fadiga a scavà la fossa. Perché a me mi succede 'uesto: che quando crepa un galantomo mi piange 'r core, e duro una fadiga ladra a sbadilà la tera; ma quando more un birbante 'ome quello d'oggi mi sento 'ngaszurito com'un gallétto marzòlo e scavo la bua più fonda d'un par di braccia, caso mai ni sartasse 'r ticchio di rinvivì, per tornà a fa' quarche artra birbonata.

TONIO O 'un era ito a sta' da un'artra parte?

GOSTO C'era ito, ma quando crepin tornin tutti ar paesello, accanto alla tomba di su' pa' e di su' ma'... che quella sera lie che si missin a fa' 'r Corvo, era meglio se s'erin fatti...

ARGIA Chetiti scandaloso, che abbiám capito!

TONIO Una vorta andón a casa dell'imbianchin di Massarosa, e lo bastonón e lo purgón...

GOSTO Lo so. E mentre du' squadristi tienivin fermo lu', quell'artri manigordi n'andevin colla su' moglie.

TONIO Eppò ni sfasción tutta la mobiglia.

GOSTO E quelle brave persone lie le 'omandava 'r Corvo. Ma oggi 'r prete ha ditto *amme*, e quando dice *amme* lu', neanco 'r Corvo 'un iscorbacchia più!... Ma ora parliam di 'ose più allegre, perché anco 'r becchin è allegro, e ni garba vedé nasce e vedé vive la gente e l'animali... La vacca, Tonio, t'ha anco

figliato? 'Un lo doveva avé già fatto 'r vitellin?

TONIO Lo doveva... ma per ora nulla. È già vienuto 'uattro o cinque vorte 'r vetrinaio, ma lé 'un ne vor sapé. Cià un pancion che par che scoppi da un momento all'artro, ma niente.

GOSTO Si vede che lì drento ir vitellin ci sta ben... E la vostra figliola nduv'è ita che 'un la veggo?

ARGIA È ita perappunto ndella stalla a governà e a munge le vacche; e a danni una 'ontrollatina alla Bianchina. Sai, 'un si dorme neanco la notte; finché 'un s'è sgrava, si sta tutti nsull'attenti.

GOSTO Vi 'apiscio. E se avessito bisogno d'aiuto, chiamatimi pure quand'è 'r momento. Faccio sempre 'r becchin, e quarche vorta, tanto per cambià, mi garberebbe fa' anco la levatrice; e siccome 'un me la voglin fa' fa' co' ccristiani, fatimela fa' armen colle vacche!

TONIO e ARGIA (*ridono*).

GOSTO Vi fa ride eh, un becchin che fa la levatrice.

NONNO A me 'un mi fa ride un cacchio! Un beccamorto è sempre un beccamorto.

TONIO Se si fa a tempo, ti si chiama volentieri. In que' mmomenti lie du' braccia 'n più possin fa' filo.
(*Entra Nena col secchio del latte*).

GOSTO Ecchela che ariva. Ti si mentovava orora Nena. Te sei una che 'un ti posso considerà mi' criente. Quand'avrai bisogno di me, io sarò già crepo.

NENA Anco se 'un vi vo' male Gosto, spero propio che sia 'osì.

GOSTO Allora 'ome va la Bianchina, 'uarcosa si move?

NENA Macché, nulla, come 'un fussin fatti sui.
(*Entra Gigi*).

GIGI Sarve a tutti.

TONIO O te che ci fai 'uiccosì?

GIGI Son vienuto a trovà Nena. Perché, 'un è la mi' dama?

TONIO Sei vienuto anco stasera. Ciai propio i' ruszo drento, te. 'Un lo sai che stasera è mèrcole, e 'un è sera di veglia colla dama? A fa' all'amore ci si vien i ggorni pari, che sarebbin martedì, giovedì e sabato, a parte la domenìa e quell'artre feste 'omandate, che quelle ci si vien sempre. Ma quante vorte te l'ho a di'? Invece lunedì, mèrcole e vernedì en giorni caffì e si sta a casina. Tanto Nena 'un te la rubba nessun... E se ti rode, grattitelo!

GIGI (*cascando dalle nuvole*) Come, oggi è mèrcole? Eppure ero 'onvinto che fusse martedì... Vedete Tonio, 'un è mia per 'un volevvi da' retta. Faccio propio confusion e 'un mi rinviengo mai che giorno è. La mi' testa si 'omporta come un orologio che va arieto. L'orologio va arieto mettiam d'un'ora, e 'r mi' cervello va arieto d'un giorno. Oggi preempio vo' mi dite che è mèrcole, e 'nvece la mi' chiorba segnava martedì.

TONIO Allora lo sai che hai a fa'?

GIGI O che ho a fa'?

TONIO N'hai a fa' da' una regolatina dall'orologiario delle teste.

GIGI E ndu' l'avrebbe la bottega lullì?

TONIO Ar maniomio!

NENA Ovvìa pa', 'un la fa' tanto bioccolosa, ormai è qui e faccelo restà. (*Si accorge del Nonno*) O che avete nonno?

NONNO Mi brucia lo stomaco... ohi ohi, che male!

ARGIA (*a Nena*) Siccome ha beuto l'aceto. Voi ride? si credeva che fusse vin, e l'ha buttato giù a garganella.

NENA Poverin. Ma state su che 'un è nulla. Che volete che facci l'aceto!

NONNO Artro che aceto, era ma velen.

(*Entra il Veterinario*).

VETERINARIO Buona sera a tutti. Oh, vedo che c'è anche il nostro caro becchino, e la sua presenza non guasta mai, ci fa sentire un po' meno superbi, ci fa abbassare un tantino le ali, ci ricorda che *pulveres sumus et pulveres revertemus*.

TONIO Porvere?... O nduv'è la porvere?

ARGIA Ma! Io 'un ne veggo punta.

VETERINARIO O che avete inteso! È una frase latina che vuol dire: «di polvere siamo fatti e polvere torneremo dopo morti.»

TONIO Ecco nduv'era!

ARGIA (*a Tonio*) Hai 'apito ignoranton?

VETERINARIO Lo dicevo per il nostro simpatico becchino.

GOSTO Simpatio a chi, sor dottore? A' vvivi no ar siguro, e a' mmorti chi ci va a domandannelo?

VETERINARIO Simpatico e un po' filosofo, come i becchini dell'*Amleto*.

GOSTO Beh, a me come... *fisòfòlo* mi par di valé pogheto, ma come becchin 'un ho paura neanche di 'uelli liè... dell'*Ambeleto* che ha ditto lei.

VETERINARIO Ma bando alle facezie. Allora questa bestia, la vogliamo visitare?

TONIO Andiam pure sor dottore.

GOSTO Vaggo via anch'io, ciò d'arivà un momento 'ui dar Gattai. Eppò ripasso a sentì come stan le 'ose.

(*Escono il Veterinario, Tonio, Argia e Gosto*).

NONNO In duv'è ito 'r conte Potta?

NENA Macché conte Potta nonno, quello era 'r vetrinaio!

NONNO Vetrinaio una sembola! Era ma 'r conte Potta 'n persona. Vôi che 'un lo 'onosci. Ci gioavo a scopa 'nsieme, io, e si scopava a nottate sane. Su, che aspetti, vanni dirieto bimba che mi va a beve tutto 'r vin in cantina, quello che m'han porto stanotte i ssu' òmini... È buffo eh! prima me lo manda a me, eppodoppo lo vien a beve lu'.

NENA Ma che dite, ve lo sarete sogno.

NONNO E mi va anco a piscià ner mi' letto, figlio d'un can bastardo. Ma se ce lo chiappo... Ohi ohi, ir mi' stomaco, che bruciore! Dammi un popò d'acqua.

NENA Ve la piglio subito. (*Offrendogli la ramina piena*) Tienite.

GIGI Se vi fa male lo stomaco, perché 'un ne lo dite ar dottore delle vacche? Meglio di nulla è anco lu'.

NONNO (*offeso, con vivacità*) Dar dottore delle vacche ciai a fa' curà ma la baffona di tu' ma'!

GIGI e NENA (*ridono, poi, non visti dal Nonno, amoreggiano e si baciano*).

NONNO (*voltandosi all'improvviso*) Boni, birbanti, che fate? 'Un si pole vortà l'occhi un momentin che subito voartri *zàcchete*, ve n'approffitate di 'orsa! Ciavete propio 'r pissiore in quer posto, eh!... come ce l'avévimo io e 'r conte Potta 'uando s'andeva a donne 'nsieme, e le meglio chiappe si chiappavin noartri!

GIGI Macché chiappe nonno, noi ci si deva sortanto un bacin... (*A Nena*) Sai Nena, domenìa recitin ir bruscello ar bar der Gargarosso. Ci si va anco noi a vedello? Ho sentuto di' che dan la *Pia de' Tolomei*.

NENA Mi garberebbe, ma prima m'ia dillo a mi' pa'.

GIGI Ne lo dici ora, 'uando torna dalla stalla.

NENA Noe, ora 'un è 'r momento giusto. M'ia aspettà che 'un sii nifito, sennò dice

subbito di no e bonanotte.

GIGI E allora quand'hai 'ntension di dinnelo?

NENA Quand'ha figlio la vacca, che se fa un ber vitellin mi' pa' è contento e dice subito di sì.

GIGI E se 'nvece 'un lo fa?

NENA Sta sitto sciabigotto, di 'ui a domenìa lo farà!

GIGI Speriam... Io, un popò la 'onoscio la storia della *Pia*, e te?

NENA Io noe, 'un l'ho mai vista. Com'è, che fan?

GIGI Lé era una signora d'una vorta, una 'ontessa o quarcosa der genere. Ir su' marito la rinserò in un castello e ce la fece morì, perché s'era 'nnamorato d'un'artra donna... Ma ora 'un ti diò più nulla, sennò domenìa 'un ti fa più sugo guardalla.

NENA M'hai già ditto anco troppo. Ci vole un ber coraggio a fa' morì cosìe una povera donna. Ma la brendana di 'uell'artra, insomma la ganza, era d'accordio?

GIGI Questo po' 'un te lo so di'. Sai, propio tutta 'un me la rìordo più neanch'io.

NENA A un omo come lullì n'andrebbin cavi l'occhi. Io, a te, te li caverei subito.

GIGI Lé, vacci pian a cavà l'occhi. 'Un en mia palline d'ova!

NENA E allora, se 'un en palline d'ova e ci tieni a avecceli sempre ar su' posto, 'un mi fa' le 'orna e 'un te li cava nessun. Mi son ispiega?

GIGI Meglio di 'osì!... Ma io le 'orna 'un ci penso neanco a fattele. Però l'omo è cacciatore, e se la lepra invece di scappà s'accuccia e si fa chiappà volentieri, ci pole anco sta' che l'omo ci 'aschi... Parlavo 'n generale.

NENA I ggenerali lasceli sta' a fa' le guere. Io t'ho avvisato: se ti chiappo con un'artra ragazza ti cavo l'occhi. E doppo 'un vienì a piange!

GIGI A parte che nsensa l'occhi piangerei male, voresti anco che ridessi?... E se 'nvece ti ci chiappo io te?

NENA Me, 'un mi ci chiappi ar sicuro.

GIGI Ma perché parliam di 'ueste 'osacce 'ui? Noi due ci vogliam bene, armanco io a te te lo vo'. Te 'nvece, per levatti di bocca 'uelle paroline lie che si dicin l'innamorati, ci voglin le tanaglie der fabbro.

NENA Se son fatta a questo mo' e le paroline mi restin ner gósso, che ci posso fa'!

GIGI Ma 'nsomma un popoin di ben me lo vôi? (*Le si accosta amoroso*).

NONNO Sì, te lo vole, ma tótto eh, perché 'r nonnetto vi 'ontrolla!

GIGI O nonno, ma noi si discore sortanto.

NENA Te lo vo', te lo vo'... sennò 'un ti dicevo di sì quando mi chiedesti.

GIGI Allora siam d'accordio. Ma quando ci si sposa? Mi' pa' e mi' ma' vorebbin che fusse presto. Stan sempre a dimmi: «piglia moglie, piglia moglie che ci vole una donna 'n questa 'asa.» E a ditti la verità mi garberebbe anc'a me, vorei che fusse doman.

NENA O Gigi, ci siam missi ora a fa' all'amore e ti vôi già sposà? Pian, pian!... A me mi potrebbe anco sta' ben, ma vannelo a di' a mi' ma'!... Lé dice che per isposà 'un bastin i ddiscorsi, ma ci voglin anco le palanche... e ora è magra.

(*Entrano il Veterinario, Tonio e Argia*).

VETERINARIO (*vedendo il Nonno piuttosto agitato*) Che c'è nonnetto, qualcosa che non va?

NONNO Biscari, sète tutti biscari! Avete fatto scappà 'r conte Potta.

VETERINARIO Beato lui! Potessi scappare anch'io, andarmene in un paese di sogno, lontano da tutte queste vacche che maleodorano e danno calci. In fondo ero fatto per ben altre cose, tanto meno prosaiche. Ma che volete farci, *c'est la vie!*

TONIO *Se l'ha visto?* o chie?

NONNO Ir conte Potta? L'ho visto sì.

VETERINARIO Ma no, è un detto francese: *c'est la vie*, e vuol dire «così è la vita», la vita che è toccata a me.

TONIO Se è per questo, a noi c'è tocca anco peggio, sor dottore. (*Al Nonno*) Via, vo' tornate a sedé; ansi sarebbe l'ora che andassito a letto.

NONNO No, a letto 'un ci posso andà.

TONIO E perché?

NONNO Perché c'è «lu'» che m'aspetta sotto le lensola.

TONIO Lu' chie?

NONNO Ir conte Potta.

TUTTI (*ridono*).

VETERINARIO Ancora nulla. Penso proprio che ci farà attendere dell'altro quella benedetta mucca. È una primipara dal comportamento imprevedibile. Più di tutto mi preoccupa il fatto della stitichezza e della ritenzione d'urina.

ARGIA Della... *ritenché* sor dottore?

VETERINARIO Voglio dire che non fa la cacca e la piscia.

ARGIA Ah!... Ora ho 'apito.

TONIO Parlà ben è sempre ben, ma parlà chiaro si 'apisce meglio!

VETERINARIO (*sedendosi al tavolo*) Vi farò una ricetta per stimolare le predette funzioni.

TONIO Le... *prepreché?*... Si spieghi un popoin più meglio. Voartri che avete studio parlate 'osì stranio!

VETERINARIO Come dicevo prima, cacca e piscia. (*Porgendogli la ricetta*) Vai subito in farmacia a comprare questi preparati e somministrarli alla mucca. Stai bene attento Tonio, sono due polveri di colore diverso, gialla la prima e rossa la seconda. Darai alla mucca un cucchiaino della gialla e cinque della rossa, subito stasera. Qualora non sortissero l'effetto voluto, domattina ripeterai le dosi. Hai capito?

TONIO Stii pur tranquillo sor dottore.

VETERINARIO Se neppure nella giornata di domani dovesse succedere nulla, e i succitati preparati galenici persistessero nel non produrre il loro logico effetto, non titubate a venirmi a chiamare. Intesi?

TONIO Veramente... tanto ben 'un avrei 'nteso. Ha ditto... *galenici*, ma 'r gallo sta ben e 'un ha bisogno di nulla. Anzi, è anco troppo visporo e sarta addosso alle pollastre ch'è una bellezza a vedello!

VETERINARIO (*ridendo*) Ho detto «galenici», e sono preparati del farmacista, da Galeno, famoso medico dell'antichità. Il tuo gallo non c'entra.

TONIO Ah, volevo ben di'... L'avessi io la salute di 'uer gallaccio lie! Eh Argia? scommetto che ti garberebbe anc'a te...

ARGIA Ma chetiti sciabigotto!

VETERINARIO Dunque, in caso negativo non titubate a venirmi a chiamare.

TONIO 'Un si... *tibuta*, stii pur tranquillo.

NONNO Quante chiacchere. Chiacchere tante, ma beve nulla!

VETERINARIO Ora se non vi dispiace vorrei lavarmi le mani, e poscia sciacquarmi la bocca con un gocchetto del tuo vino, Tonio.

ARGIA (*premurosa*) Sì sor dottore, ni do subito l'acqua per isciacquassi le mani e la coscia.

VETERINARIO Macché coscia. Ho detto «poscia», cioè dopo.

ARGIA Allora l'acqua la vor doppo?

VETERINARIO No, l'acqua la vorrei subito, ma poscia, che vuol dire *dopo*, vorrei

un gocchetto di vino.

ARGIA Per isciacquassi la bocca, ora ho 'nteso. (*Faceta*) Son un popò dura di 'omprendonio, ma doppo un'ora capiscio subito. (*A Tonio*) Hai sentuto Tonio, che aspetti? Va' a piglià 'r vino ar sor dottore.

VETERINARIO Sì, per favore... quello che m'offristi la volta scorsa, che non par fatto per palati mortali, ma sembra nettare destinato agli dei olimpici... Hai capito?

TONIO Io ho 'apito sortanto che vole 'r solito vino rosso. Ma con piacé dottore; ne l'avrei offerto da me, tanto ormai lo so, queste visite 'ui si concrudin sempre 'n gloria come ' ssarmi der prete 'n chiesa... N'abbiam già scolo sette bottiglie, e se lellà 'un si spiccia a figlià, prima che 'r gioo resti mi parte tutta la 'antina. (*Esce*).

ARGIA Vienga pure a lavassi dottore. (*Mentre il Veterinario si lava*) Quella vaccaccia làe ha fatto ammattì anco lei, eh! Quanti viaggi n'è tocco facci!

VETERINARIO È il mio lavoro, ci sono abituato.
(*Entra Gosto*).

GOSTO Allora che fa la Bianchina, si decide anco a fallo, 'uesto benedetto rèdo?

VETERINARIO Macché, per ora nulla.

TONIO (*rientrato col vino*) Questo 'ui risuciterebbe anco i ttu' morti Gosto.

GOSTO Noe Tonio, i mmi' morti 'un li risucita più neanco 'r Padreterno.

VETERINARIO Allora se risuscita i morti, se lo beve un vivo diventa vivo due volte; questa è logica. (*Beve*) Ora devo andare, mi attendono altri due casi, ovverosia due vacche. E questa non è né logica né poesia, ma prosa della più prosaica... Buonanotte a tutti.

TUTTI (*escluso il Nonno*) Bonanotte, sor dottore.
(*Esce il Veterinario*).

NONNO Bonanotte un cavolo! Tanto lu' ha beuto, e io son iresto a secco.

TONIO Ma come ragiona indificile quer vetrinaio làe. Mi tocca durà una fadiga a capillo! eppò 'un mi risce l'istesso.

GOSTO Ora me ne vaggio anch'io. Donque hai 'apito Tonio, se hai bisogno d'aiuto 'un fa' complimenti.

TONIO D'accordio... Aspetta che viengo con te perunfin alla farmacia. (*Mostrando la ricetta*) Ció da 'omprà questa robba 'ui per la Bianchina. Così ci facciam un popò di 'ompagnia.

GOSTO Volentieri, allora andiam.
(*Escono Tonio e Gosto*).

ARGIA Anco te Gigi ciai d'andà a casina, vero?

GIGI Veramente... io noe.

ARGIA Sì sì, ciai d'andacci, te lo dîo io che ciai d'andacci. Tu' pa' e tu' ma' t'aspettin, lo so io... Eppò la mi' Nena cià da fonì di scrive la lettera ar su' fratello in Amerìa, che su' pa' è ito 'n farmacia, e anco 'uando torna mîa che vagghi ndella stalla a curà la vacca. Eppò a scrive troppo ni fa anco male, poveromo.

GIGI Ma se è per i mmi' genitori, Argia, 'un vi preoccupate, qui ci posso sta' dell'artro.

ARGIA Ti dîo di noe, stan in pensieri per te. Ma sei duro, eh!

GIGI Quando torna Tonio ni potrei fa' comodo, lo potrei aiutà ndella stalla.

ARGIA Tonio è già anco troppo inariato che sei vienuto a fa' all'amore di mèrcole. Più ni stai alla larga e meglio è, dammi retta!

GIGI Ho 'apito, allora mi tocca propio andà via... Statimi ben.

ARGIA e NENA Bonanotte.

NONNO (*a Gigi mentre sta uscendo*) Bonanotte, e occhio ar conte Potta che dev'esse diriallà. Se lo vedi dinni che 'r vin che mi portó è già tutto sparito. Colla sega della vacca, l'han beuto 'uell'artri!

GIGI (*già fuori*) Vabben nonno, ci penso io.

ARGIA E te Nena fa conto d'esse torna a scola e mettiti a scrive.

NENA Io?

ARGIA Allora chie, io che 'un so fa'?

NENA 'Un si potrebbe rimandà a doman?

ARGIA Scrive, t'ho ditto, che le 'ose troppo lunghe doventin serpe, e questa 'ui ci manca pogo... In duv'era resto tu' pa'?

NENA Guardiam un po'... dunque... (*Leggendo*) «*E speriam che vagghi ben.*»

ARGIA Ho 'apito, andiam avanti. (*Dettando*) «*Dici che torneresti volentieri ar tu' paese... ma ti manchin i ssòrdi per ir viaggio.*»

NENA (*scrivendo*) «*Per ir viaggio.*»

ARGIA Oddio... sta sitta che mi par di senti quarcheccosa ndella stalla... Te 'un senti nulla?

NENA Sì... mi par che mughî la Bianchina.

ARGIA Oh, poverammé! Saravero 'uesta vorta ci siam... e 'un c'è neanche Tonio. Propio ora lo doveva fa 'r vitello, quella drusianaccia fottuta di vacca làe... Su su, andiam subito a vedé.

(*Escono Nena e Argia*).

NONNO (*si avvicina alla tavola, afferra la bottiglia del vino e comincia a bere a garganella*) Questo sì che è robba fina, artro che l'aceto! Vi pigliasse a tutti la pellagra, ma agra davvero! 'Un me lo volévito da' ir vin bono, eh! L'avévito fonito! Mi dávito appena 'r picciòlo per miserïordia, pidocchiosi che 'un sète artro. Ma per ir sor vetrinaio ce l'avévito, perché lu' vi cura la vacca. E per ir vostro nonno che v'ha allevo tutti 'uanti, invece nulla. Ma ora ve lo metto nder fiocco! (*S'attacca ancora alla bottiglia e la scola, comincia a ballare e a cantare*):

Viva 'r vin che dà allegria
e la sete manda via,
viva 'r vin gentile e chiaro
che fa dolce anco l'amaro,
viva 'r vin balordo e matto
che pôi be' sortanto a patto
che si sgravi la Bianchina...
o la vacca su' cugina.

(*Al pubblico*) Eh sì, bella mi' gente, per imbriaassi, in questa baracca, ci vor che figli una vacca!

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO *La sera seguente.*

(*Argia sta sbrigando alcune faccende. Entra Tonio*).

ARGIA Perché 'r vetrinaio 'un vien anco? Ma ci sei ito a chiamallo?

TONIO O ti par che 'un ci sia ito! Ma a casa 'un c'era, e ha ditto la serva che appena tornava ne lo diceva lé, di vienì subito 'ui.

ARGIA Se ti raffidi a quella... Cìà dell'artro per la testa, lellì. È rincotta con Geppe 'r barbieri, e ni va sempre per la bottega. 'Un si vergogna! andà a sculettà in meszo all'òmini che en a fassi la barba!

TONIO Vorà che Geppe la sposi. Vedova lé, vedovo lu', che ci sarebbe di male?

ARGIA Intanto la Bianchina è da staman che piscia nsensa mai fermassi. Mentre 'nvece da 'uell'artro buo, nulla. Da una parte troppa grassia e da 'uell'artra

zero.

TONIO (*preoccupato*) Mi sa che le 'ose si mettin male. Qui si rischia mia sortanto d'un avé 'r vitellin, ma anco di perde la vacca come successe orellanno. Porcaccia miseria ladra, tutte a noartri ci devin capità! Le bacchiate più sode caschin sempre nsur groppon della povera gente.

ARGIA Sta carmo, sta carmo.

TONIO Come fai a sta' carmo... come fai! Stanotte 'un ho chiuso occhio, e stamani, a andà ner campo a ammuccchià 'r fieno, cor temporale che è vienuto, mi son bagno tutto com'un pitorin.

ARGIA E io noe? Ma è estate, e che vôi 'he sia! Hai visto? ha fatto ribollì la tera e è vienuto più cardo di prima.

TONIO E figlia d'un can fottuto, ci s'è missa anco la grandine, che ha spaccato mesza uva. E così, anco 'uest'anno si beve l'acqua come 'ccani!

ARGIA 'Un ti sgomentà, un po' di picciòlo si rimedierà.

TONIO Cor picciòlo ti ciai a sciacquà 'r culo!... Via Argia, hai ragion te, mìa sta' carmi. Ma se noi 'un si beve un popò di vin bono, 'un ciabbiam più le fòrse per lavorà. E se 'un si lavora 'un si mangia... Eppo', come se 'un piovesse assai fora, staman ha comincio a piove anco ndella stalla.

ARGIA Che s'è rotto, un canaléttoro nsur tetto?

TONIO Macché canaléttoro! 'Un volevo mia di' dar tetto. Dar buo della Bianchina. Povera bestia, se dura un artro popoin a piscià, resta sens'acqua addosso e secca com'uno stoccofisso.

(*Entra il Nonno*).

NONNO Hai mentóvo lo stoccofisso? Lo cucinate stasera? Bravi! Era tanto che 'un si mangiava più e n'avevo propio voglia. Ma fatelo colla pulenta, m'araccomando. E 'nsieme bisogna becci der vin bono, e no der picciòlo.

TONIO Ma ci state un popoin sitto. Vi ciavete a mette anco vo'!

ARGIA Vo' 'un pensate artro che a mangià e a beve. O 'un s'è già ceno prima? 'Un lo vedete che siam fora ar fresco doppo cena? Perché, piuttosto, 'un indate a letto?

NONNO Io ho già ceno? O sei rincoglionita, o mi voresti mandà a letto senza mangià, spilorcia che 'un sei artro.

ARGIA Vi ci mando ar siguro a letto. E stanotte dormite anco nsur tavolaccio. Ve l'ho già preparato bello duro.

NONNO Bello duro ti ci vorebbe ma a te!

ARGIA Doppo la briàa di iarsera e quer che avete fatto a letto stanotte, e 'r temporale di stamattina, ir saccon è sempre bagno, e vo' stanotte dormite nsur tavolaccio... così 'mparate.

TONIO Qui è tutto un piscia piscia... piscin tutti: la vacca, ir nonno, e staman ci s'è misso anco 'r celo!

ARGIA Più che artro è lellà che mi mette ' ppensieri.

NONNO Ah, pensi più alla vacca che a me! A me, che mi tocca dormì nsulle tàule.

ARGIA E se 'un vi chetate, in sulle tàule vi ci ficco anco de' cchiodi appuntoriti come fan i *ffacchiri* laggiù dell'India!

NONNO Chetiti te! E piuttosto comincia a mette ar foo lo stoccofisso che ho fame. E 'ntanto dammi un goccin di vino.

ARGIA Velen vi doe! E stasera è velen sur serio, di 'uello per e ttopi. Stasera 'un è aceto, che 'nvece d'abbacchiavvi mi par che v'abbi ringallussito.

NONNO Questa vorta hai ragion, l'aceto m'ha fatto ringiovanì, stanotte mi pareva d'esse torno a' ttempi d'una vorta, quando andevo a donne cor conte Potta. Di 'ue' llavori, era la fin der mondo!

ARGIA Ecco, ci voleva anco lu', doppo una giornataccia 'ome quella d'oggi 'un ci mancava artro che 'r conte Potta... (*Sbottando*) E la puttana della 'ontessa di su' ma'!... Oddio quer che mi fate di', mi fate anco sproposità. Ora mi tocca andammi a confessà dar prete.

TONIO Ma che confessà! Se 'un esiste 'r conte Potta 'un esiste neanche su' ma'. Allora 'un hai offeso nessun a di' «la puttana della 'ontessa».

NONNO 'Un esiste, eh! Ciavévito a esse stanotte, e lo vedévito se esisteva!... È venuto a pigliammi con una carossa lunga di 'ui a là, attacca a una pariglia di cavalli bianchi, e avessito visto come galoppavin e come spicchevin ner buiore... parevin di foo! E m'ha riporto a donne con lu'. C'era una bella 'ontessa giovane, con una serva più bella di lé... robba nova, robba fina venuta dalla Francia, cor vestito a strascio che po' è sparito... e l'abbiam agguante tutte gnude, io la serva e lu' la 'ontessa... o lu' la serva e io la 'ontessa... Ci 'redete che 'un me lo riordo più. Insomma 'uarcheccosa stringevo!

TONIO Sì, vi stringévito 'ccoglioni!

ARGIA (*in tono di rimprovero*) Tonio!

NONNO Beh, io torno dilà, chiamatimi subito 'uand'è pronto lo stoccofisso! (*Esce*).

(*Si sente arrivare un calesse*).

VETERINARIO (*da fuori*) Lée!

TONIO È lu', finarmente ariva 'r vetrinaio.

ARGIA Sia ringrassiato 'r celo!

(*Entra il Veterinario*).

VETERINARIO Allora Tonio, che succede? M'ha detto la domestica...

TONIO La fin der mondo sor dottore!

VETERINARIO Spiegati ammodo, cosa fa la mucca?

TONIO Piscia!

ARGIA 'Un fa artro che piscià.

TONIO Da stanotte 'un ha mai smisso. Mentre 'nvece da 'uell'artro buo, nulla, è più strinta di prima.

ARGIA Neanco un caccharin a pagallo oro.

VETERINARIO Perbacco, è strano... Almeno beve? le avete dato da bere?

TONIO Un popoin.

VETERINARIO Come «un popoin»! La bestia ha bisogno di bere, di bere molto.

TONIO Pensavo che a danni da beve ni facesse male, insomma che più bevesse e più pisciasse.

VETERINARIO Ma le preparazioni che ti segnai sulla ricetta, hai provveduto a somministrargliele?

TONIO Vor di'... se ne l'ho datte?

VETERINARIO Sì, gliel'hai fatte prendere?

TONIO O dottore, come faccio a capillo se parla ostrogotio! Parli un popoin da cristian anco lei. Ne l'ho datte sì, subito iarsera. E quella per indà di 'orpo, siccome 'un c'era ita l'istesso, anco stamattina... ma nulla.

VETERINARIO Come nulla.

TONIO Insomma, vo' di'... nulla di 'ui e troppa di là. Ne l'ho già ditto prima.

VETERINARIO Mi sorge un dubbio che, se fondato, spiegherebbe razionalmente il caso.

ARGIA Sì? Speriam.

VETERINARIO Le polverine erano due, vero Tonio?

TONIO Sì, vero.

VETERINARIO Una rossa e l'altra gialla, giusto?

TONIO Giusto.

VETERINARIO Bene, allora quanti cucchiari di polvere gialla hai dato alla mucca?

TONIO Gialla?

VETERINARIO Sì, gialla.

TONIO Aspetti, mi ci facci pensà... Mi par di perde 'r mirinviengo. Era segna la prima, vero?

VETERINARIO Precisamente.

ARGIA Sì, me lo riòrdo anch'io, la porvere gialla era segna propio la prima.

TONIO Allora di 'uella lìe... aspetti... ne l'ho dato cinque cucchiari.

VETERINARIO Bestia, disgraziato, bastava un cucchiario, era il diuretico!

TONIO E che sapevo io che era *eretio*. Hai sentuto Argia? era un medicinale eretio scomuniato dar papa, ecco perché n'ha fatto male.

VETERINARIO Macché eretico, diuretico, ossia che fa orinare. Bastava un cucchiario.

TONIO Ah... bastava uno.

VETERINARIO E invece, della polvere rossa quanta gliene hai data a quella povera vacca?

TONIO Di 'uella rossa... però 'un era propio rossa, vero Argia? un popoin rossiccia, ma no tanto.

VETERINARIO Via Tonio, ora non ti mettere anche a sofisticare sul colore. Non divagare.

TONIO E chi *divacca*! Ni par che questo sia 'r momento di divaccà, con quella vacca là, che...

VETERINARIO Insomma quanta gliene hai data? Lascia stare, rispondo io per te. Gliene hai data un cucchiario solo.

TONIO Sì, di 'uella lìe propio un cucchiario solo. Io lai! o com'ha fatto a 'ndivinacci?

VETERINARIO Mentre dovevi dargliene cinque. Era un lassativo.

TONIO E che sapevo io che era un *lavativo* e 'un faceva nulla!

VETERINARIO Per la cacca. Ah, beata ignoranza! Hai fatto esattamente il contrario. Ma adesso è tutto chiaro, il caso non è grave, andiamo a vedere. Però ci vuole molta acqua.

TONIO Se è quistion d'acqua 'un si preoccupi che ce n'è anco troppa. 'Un me ne parli dottore, staman mi son insuppato da 'apo a' ppiedi.

(Escono Tonio e il Veterinario).

ARGIA Poveromo anco lu', ir mi' Tonio. Con tutto 'uer che cià ndella testa, pensieri, preoccupassioni... s'è sbaglio, m'ia compatillo. Speriam di rimedià. Questi 'ui en momentacci. Ma tornerà anco un popò di carma. *(Come pregando)* O Signore, dacci un caccharin di pace anco a noatri poveracci, siam cristiani anco noatri, 'un siam mia turchi. Dacci anco a noatri un popoin di vita tranquilla, un pissiottin di felicitàe... E già che ci sei Signore, anc'ar mi' figliolo diriallà per l'Amerie che marianna cane 'un mi risce fonì di scrivini una lettera, porcaccia miseria ladra!... Oddio m'en iscappe, perdonimi Signore. E *amme*.

(Entra Gigi).

GIGI Bonasera Argia.

ARGIA Sei già arivo? Te, po', 'un ti fai mai aspettà. Eeh, quando c'è 'r tirafilo...

GIGI Stasera mi par che sii gioveddì, vero? Allora posso vieni a veglia.

ARGIA Si 'apisce, vieni pure.

GIGI Tutto regolare. Perché 'un vorei che a Tonio ni sartasse la mosca ar naso e

'un pensasse che lo faccio apposta, a sbagliammi. Oppure, peggio ancora, mi pigliasse per cretino.

ARGIA (*faceta*) Se è per questo, ti piglierebbe nella maniera giusta. Ma Tonio stasera cià dell'artro per la succa.

GIGI Davvero? o che cià, mette male la vacca?

ARGIA Speriam di noe.

GIGI Allora 'uarche artra preoccupassion?

ARGIA Lascia perde Gigi che 'un ho voglia di discore. Ora ti chiamo la tu' dama. Nenea!... O Nenea!... vieququì che c'è 'r tu' damo.
(*Entra Nena*).

ARGIA (*a Gigi*) Ecco, sta lì bono con lé... e le man tienle 'n sacca.

GIGI Con questo cardo?

ARGIA Insomma 'un l'allungà tanto... perché io ciò l'occhi anco dirieto.

TONIO (*da fuori*) Argiaa!... porta un secchiello d'acqua e un asciugaman pulito, fa' presto.

ARGIA Ecchimi subito. (*A Nena e Gigi*) E voatri due, occhio eh, riordativi che ndella stalla ci sto du' secondi, vaggio e viengo. (*Esce*).

GIGI Siam già a gioveddì, e si fa presto a arivà a domenìa. Ne lo vôi di', a tu' pa', se ti manda con me a vedé la *Pia de' Tolomei* ar Gargarosso?

NENA Ir Gargarosso è un popò lontan, e 'un lo so se sarà d'accordio.

GIGI Ma te dinnelo, porca succhina! Se 'un ne lo dici...

NENA T'ho già ditto che ne lo dîo, ma quando 'un ni girin più le pàmpine, la vôi 'apì? E stasera ni girin a cent'all'ora, peggio di Nuvolari.

GIGI (*arguto*) E quando ni smettin di giranni, quand'han fonito la benzina?

NENA Te l'ho già ditto, ni smettin quando nasce 'r vitellin.

GIGI Speriam che 'un nasci morto.

NENA Sta sitto ugellaccio! 'un lo di' neanche per ischerso.

GIGI In fin de' cconti sarebbe una bestia, mia un cristiano.

NENA Ma per noatri vor di' palanche. E mi ci possin comprà un ber vestitin per vienì fora con te. L'ho già vista dalla Celide la stoffa che mi garba a me... a fiorini rossi e blue, e quarche foglina verde, e quarche ugellin che svolassa... E me lo faccio cucì come usin ora, colla vitina strinta e la sottana un popoin corta, e la scollatura un popoin larga che si vegghi un popoin di ciccìa.

GIGI Léé! Un popoin corta, un popoin larga, un popoin di ciccìa... Oh, vacci pian colla tu' ciccìa sennò si 'omincia a 'un indà più d'accordio. A me le civette 'un m'en mai garbe. E le pùppore l'hai a tienì coperte!

NENA Ma senza esagerà, per fanni un popoin di posto alla 'ollanina d'oro che mi regali te.

GIGI E dai cor «popoin»! Eppò chi te l'ha ditto che ti 'ompro una collanina d'oro?

NENA Me lo farai u' regalin per ir ceppo, no! I ffidansati ne lo fan tutti alla su' dama, 'un lo sapevi? E a me mi garberebbe apperappunto una bella 'ollanina d'oro.

GIGI E a me 'nvece 'un mi garbi già più tanto te!

NENA O che hai stasera, ir culo da rovescio?

GIGI A me mi ci vole una donna senza grilli ndella succa, che pensi a fa' le faccende di 'asa e a lavorà la tera. Le 'ollanine e tutte 'uelle biscarate lie, 'un en irobba per noatri... Eppò è ben che tu 'un sii troppo agghindorata e 'un tu facci vedé troppa ciccìa a' ggiovinotti, che loro, allupati come si ritrovin, 'un cerchin di meglio. Sennò t'allento un par di labbrate che così ti vienghin le gote rosse e rispiarmi anco ' ssòrdi per compratti la cipria!

NENA Ti pigliasse la filòssera delle vitie, brutto sgangorato che 'un sei artro. Sei

'r mi' damo, 'un sei mia 'r mi' padron!... Se mi tratti a questo mo' qui, si rompe subito ogni cosa e 'un se ne parla più. Tanto un artro damo lo trovo subito doman, e cento vorte meglio di te.

GIGI Ah sì? Allora che aspetti, accomòditi pure! Tu sapessi 'uanto m'interessa a me!

NENA Mi faceva la 'orte anco 'r figliolo der mugnaio.

GIGI Quer gavorchio lie?

NENA E lu' a lavorà ne' ccampi 'un mi ciavrebbe mando, e m'avrebbe compro quer che volevo, e per avé un vestitin novo 'un occorreva che aspettassi 'ccomodi di 'uella vacca làe. E mi girava dintorno anco 'r nipote der prete.

GIGI Anco lu'. O quanti ce n'avevi? Stasera sortin fora ' ddami come le bùrie dar vangato!

NENA Quando s'andeva a sfoglià 'r granturco nsull'aie mi si metteva sempre accanto, e mi diceva certe paroline nell'orecchio che mi rimescolavin tutta drento. Erin dolce come 'r miele delle lape.

GIGI Ora basta! Sta' sitta sennò 'un so più quer che faccio. Ma che be' rospetti che si tieniva 'n seno 'uella santina lie! Ir figliolo der mugnaio e le paroline dolci der nipote der prete. O che paroline erin, me le vôi 'nsegnà anc'a me?

NENA O che vôi 'he t'insegni a te! In sulle tu' labbra sarebbin isciupate.

GIGI Quella mesza sega!... All'infora di 'uelle, delle paroline dolci, 'un cià artro lullì. Pare un cencio bagno quando l'han istrissato e lo steccurisce 'r gelo!

NENA Sarai bello sortanto te!

GIGI Ma se ci vôi andà, vacci pure con lullì. Ti riempe la càmbora di belle paroline, te le vedi sartellorà sur comodin e sur cantonale come fussin puce. Ti rimbarsin in sur solaio e ti sartabecchin anco nsul letto, e te le ritrovi perunfin sotto le lensola. Ma all'infora di 'uelle, 'un ci trovi artro sotto le lensola, perché se te 'un lo sai, è anco meszo finocchio.

(*Entra il Nonno*).

NONNO Finocchio? Noe, ir finocchio 'un lo vo' davvero! Ohibbò, mi fa rece! 'Un me lo mettete nella pietansa perché la butto nsur mucchio del letame. La pietansa cor finocchio mi fa schifo, e anco la minestra. Ir finocchio è bon sortanto co' bballòcciori. Che fate oggi, i bballòcciori cor finocchio?

NENA Ma che ballòcciori, nonno, ballòccioro mi parete vo'!

NONNO Io ballòccioro? Brutta sfacciatona, 'un ti vergogni a chiamammi a quer mo'? 'Un mi rispetta più nessun quiccosì. Una vorta o l'artra vi faccio assaggià 'r baston a tutti (*lo agita in aria*). Lo vedete 'uesto? Sopra c'en sempre i nnodi der sorbo di su' pa'. E i ssorbi en fatti apposta per sorbà... Ballòccioro a me! Una vorta o l'artra, vaggio via da 'uesta 'asa, scappo cor conte Potta e 'un se ne parla più.

NENA Ovvìa, 'un v'offendete nonno, facevo così per di', schersavo.

NONNO Allora mescimi un goccin di vino e si fan subito le pace.

NENA Ma 'r dottore ha ditto che 'r vino vi fa male, vi dà alla testa, e vi por piglià un coccoron.

NONNO Coccoron o no, un goccin lo vo'. Via Nena, fa' la bona figliola. T'ho sempre vorsuto ben fin da 'uando mi sartelloravi nsu' gginocchi e ti raccontavo le novelle. Giuraddie volevo più ben a te che ar mi' figliolo. Su, dammi un goccin di vino.

NENA E vabben, un goccin 'un sarà mia la fin der mondo! Ma di picciòlo.

NONNO Accidenti ar picciòlo e alla brendana di su' ma'!

NENA E chi sarebbe su' ma' der picciòlo?

NONNO L'acqua, perdie! L'acqua di fontana maiala, la 'osa più schifosa della

tera, l'unìa 'osa ar mondo che 'un abbi né sapore né odore! E quer biscaro der prete fa anco le rogassioni, per falla vienì giù.

NENA Ci dovreto andà anco vo' alle rogassioni, che se 'un piove secca ogniòsa e siam arovinati.

NONNO A parte che io camino male, cianderei sì, cianderei anco trascinoni... ma se pregassin per fa' piove 'r vino. Ma perell'acqua han a pregà loro. E se secca ogniòsa è bene, così secchin anco ' bbirbanti, così secca anco 'r conte Potta.

NENA E ci risiam! Lo volete capì che 'r conte Potta 'un esiste. 'Un l'ha mai visto nessun, vive sortanto ndella vostra testa baata.

NONNO Baata sarai te. Ir conte Potta 'un esiste! Ma se s'andeva a donne 'nsieme, e lu' andeva colle 'ontesse e io colle serve. E le serve erin meglio delle 'ontesse, belle fresche e con certe chiappe... E allora lu' doventó geloso e mi vortó 'r culo. (*Agitando il bastone, si dirige verso la comune*).

NENA Vienite 'ui, mettetivi a sedé.

NONNO (*indicando fuori*) Ecchela, 'un la sentite? Ariva la carossa der conte Potta. Le rote che girin, i ccavalli che battin i ssoccoli nsulla via... E voatri sciabigotti dite che 'un esiste!

NENA Io que' rumori lì 'un li sento davvero... Via, mettetivi a sedé e state bono.

NONNO (*sempre più irrequieto*) È lu' che mi vien a piglià me per portammi nella su' villa, a giòa a carte e a chiappà le chiappe a nottate sane... E io ci vaggio perché 'n questa baracca 'ui 'un mi ciaritrovo più, e mi par che 'un sia più neanche la mi' 'asa. E comandin tutti più di me, e mi voglin perunfin avvelenà!

GIGI Beh, io torno a casa, tanto 'ui 'un ci faccio più nulla e di litià 'un ho più voglia. E 'un so neanche se torneró più...

NENA Te hai a fa' come credi meglio. Io, via 'un ti ci mando, ma riorditi che neanche a cercatti 'un ti ci viengo.

GIGI Allora vor di' che 'un t'interesso.

NENA Pensela un po' 'ome ti pare.

GIGI Se te 'un mi vieni a cercà me, neanche'io ti viengo a cercatti te. Allora addio.

NENA Stammi ben.
(*Esce Gigi*).

NONNO In duv'è ito 'r tu' damo, a rincore 'r conte Potta? Ma 'un ce la fa mia a chiappallo. Lu' cià una carossa con attacchi certi cavalli neri che parin diàuli dell'onferno e galoppin forte come 'r vento!

NENA O chetativi un popòe, vo'! Perché 'un indate a letto? (*Si siede vicino a lui e piange*).

NONNO Che fai, piangi? Porca puttanghera! se quarchedun t'ha fatto una prepotenza, dimmelo a me che ni tronco 'uesto randello 'ui nsur groppon. (*Le si accosta*) Povera la mi' Nena, mi par che fusse glieri che ti 'antavo la ninnananna, e sei già da marito. È stato'r tu' damo a fatti piange? Avete litiato? Ma 'un è nulla, è amore che entra... Via, smettela che sennò mi fai soffrì anco me. Te sei l'unìa 'uiccosì che mi vogli un popoin di ben.

NENA (*asciugandosi le lacrime*) Che dite, vi voglin tutti ben. Ma ora andate a letto che è tardi.

NONNO Sì, ci vaggio e addio, m'ha chiappo 'r sonno. Ma mi tocca dormì nsulle tàule. Ir conte Potta m'ha bagnato 'l letto anco stanotte.

NENA Vienite che vi ciaccompagno io.

NONNO (*avviandosi*) Dormì nsu quelle tavolacce dure. Speriam che armanco mi servi a quarcheccosa, a raddrissammi la gobbaccia che m'aritrovo nsulle spalle!

(Escono Nena e il Nonno).

(Entrano Tonio, Argia e il Veterinario).

TONIO S'accomòdi dottore, vienga a beve un bicchierotto di 'uello che ni piace tanto.

VETERINARIO Il nettare degli dei olimpici!

TONIO Sì, di 'uelli. Ehm, ma chi enno que' *limpici* lìe? Lei ha studio e sa unsouante 'ose. Noi 'nvece siam de' ppoverti ignoranti, boni sortanto a sgobbà nsulla tera.

VETERINARIO Non dire questo Tonio. Anche voi avete la vostra cultura. Saper coltivare la terra è un'arte difficile, e occorre molto tempo per impararla alla perfezione. Dentro questo vino eccezionale c'è la sapienza non solo tua, ma anche delle generazioni che ti hanno preceduto.

TONIO Eh sì... certo di 'ose mîa sapenne tante anco noatri, sennò i ccavoli 'un nascin, e le fave 'un li fan i bbaccelli, e le patate le mangin le bùrie. E 'r grano, 'r granturco, l'uva, la 'anapa... ce n'en tante di 'ose che mîa sapelle cortivà. E en tutte 'ose fumine, che basta una segata da nulla per falle impermalì, e se s'impermaliscin e ti van in quer posto, te crepi di fame.

VETERINARIO Parli di loro come fossero persone. Il grano, l'uva, la canapa... giusto come si trattasse di gente in carne ed ossa.

TONIO Ha propio ragion dottore, en tanti di 'uell'anni che ci tempesto con loro lìe, che davvero mi par di parlacci 'nsieme. E quando mi vienghin su male, ni mando l'accidenti, ma quando mi crescin come vo' io, ni faccio le carezze peggio che alla mi' moglie, che ormai a lellì 'un ne le faccio più.

ARGIA E quando me l'hai mai fatte! Sei sempre stato aspro 'ome le sorbe.

TONIO Via, ora 'un mi mette male cor dottore. 'Un ti riordi più, a que' ttempi làe...

ARGIA Sì, a' ttempi dell'arca di Noè!

VETERINARIO Insomma tanti prodotti, tante tecniche diverse. Anche questo è sapere.

TONIO (*alzando il bicchiere*) Allora alla salute, dottore.

VETERINARIO Alla tua... e a quella della Bianchina, nonché del nascituro.

TONIO Sì, speriam che nasci ar sicuro.

VETERINARIO Ma certo che nascerà, vedrai che tutto andrà per il verso giusto, anche se queste primipare a volte danno un po' da fare.

TONIO Eh sì, le *pirimpire*... 'un en anco pratie a fa' ' ffiglioli e fan ammattì. Lellà po', è sempre stata una vacca speciale, nifita e vissiata. Ha sempre vorsuto fa' di testa sua, e 'un moveva foglia se 'un c'era Nena, 'un faceva nulla se 'un ne lo chiedeva lé. 'Un mangiava, 'un si faceva munge, 'un lavorava, 'un voleva neanche sortì fora dalla stalla. E se ciandava dintorno quarcunartro, erin carci solenni. E con Nena 'nvece stava bona com'una peorina, e la guardava con certi occhi 'fettuosi... e ni leccava anco le gote e le mani.

VETERINARIO È un fatto psicologico. Anche le mucche hanno una psiche... (*Illuminandosi*) Un momento Tonio, mi fai venire un'idea... Dici che non faceva nulla se non glielo chiedeva Nena.

TONIO È propio 'osì.

VETERINARIO Non mangiava, non usciva dalla stalla...

TONIO Sìe, giusto.

VETERINARIO E non si faceva mungere, non tirava l'aratro...

TONIO Perappunto.

VETERINARIO Allora è chiaro. Si spiega la sua riluttanza a partorire. Lo fa soltanto se glielo chiede Nena, insomma se la ragazza l'assiste, le fa

compagnia.

ARGIA Ha propio ragion dottore. Come s'è fatto a 'un pensacci prima! 'Un faceva nulla senza di lé, e ora 'un fa neanche 'uella 'osa lì di figlià... In duv'è ita Nena? (*Chiamando forte*) Nenea... Nenea!

(*Entra Nena*).

NENA Oddio, che è successo, 'uarcosa di grave?

ARGIA (*perentoria*) Mìa che tu vagghi subito ndella stalla e 'un tu ti movi più di là!

NENA Subbito ndella stalla senza movimi più? Ma io 'un son mia una vacca!

TONIO Su su, spicciti, tanto ci si sta ben, delle vorte ciò dormito anch'io.

NENA Ma perché ci devo andà?

ARGIA Per fa' figlià la vacca, quella vaccaccia stramba làe. Ti vor te, ti 'onsidera la su' dama di 'ompagnia e se 'un ci sei te a fanni 'ompagnia 'un figlia, 'un figlia neanche se l'ammassi.

NENA O questa po'!

VETERINARIO Beh, per partorire partorisce lo stesso, ma la tua presenza potrebbe stimolarla e facilitare la cosa. Perché a quanto pare abbiamo a che fare con una mucca molto particolare, direi proprio... nevrotica.

NENA Questo è vero, me ne son accorta anch'io che lellà è una vacca... *nefritica*.

VETERINARIO E siccome il ritardo comincia ad essere un po' eccessivo, se non ti dispiacesse di darle una mano.

NENA Dispiacé a me? O che dice! È sempre stata la mi' vacchina preferita, si por di' che l'ho allevata io.

TONIO Allora vacci a letto 'nsieme.

NENA A letto con una vacca 'un c'ero mai ita, ma se propio ci devo andà...

TONIO Brava la mi' bimbina d'oro. Ma fa' presto!

NENA Vabben, allora... bonanotte.

VETERINARIO (*faceto*) E sogni d'oro!

(*Esce Nena*).

TONIO Figlia d'una bona vacca! Ni garba fa' i ccapricci peggio di 'uelle sciatose che cantin ne' ttabarini. Già la 'osa cominciò male 'uando la portai alla monta. A lé quer toro lì 'un n'indeva ben. Ce n'avró ute di vacche io, e anco mi' pa' ce n'avrà ute! Eppure 'un s'è mai sentuto di' che a una vacca 'un n'indesse ben ir toro. A lé no! E ar primo ni dette un carcio ndella testa. Ar secondo ne lo dette un popò più giù... ma più giù assai che ni dev'esse passa la voglia di fa' 'r su' mestieri... Ir terso 'nvece n'indeva ben e si misse anco a fanni le moine. E lu', che di vacche così appicciose 'un n'aveva mai viste, restòe 'ndiciso come pensasse d'avé a cheffà con una vacca un popò troia. Po' alla fin successe quer che doveva succedere.

VETERINARIO E ancora succederà quel che dovrà, e che ne è la naturale conseguenza... Ma ora devo andare. Prima però volevo chiederti una cosa Argia. Non conosci mica una donna disposta a farmi da domestica?

ARGIA O perché, lei 'un ce l'ha già la serva?

VETERINARIO Sì, fino a martedì sera, perché mercoledì mattina alle cinque convolerà a giuste seppur tardive nozze col figaro del paese, anche lui recidivo in questi cerimoniosi accadimenti... e andrà a servire lui.

ARGIA L'avevo sentuto di', ma che facessin così presto 'un me lo sarei mai immagino.

VETERINARIO Alla loro età i fidanzamenti lunghi sono fuori luogo.

ARGIA In sur momento 'un me ne vien in mente nessuna, ma guardo d'occupammene; eppò ni so di' le 'ose.

VETERINARIO Brava. E mi raccomando di non raccontare in giro della cerimonia.

ARGIA Noo!

TONIO (*da sé*) Sì!

VETERINARIO La celebrano nel massimo segreto, appunto a quell'ora antelucana per paura che gli facciano la scampanata, come usa quando si sposano i vedovi attempati.

ARGIA Usa proprio a quer mo'. Ma 'un abbi paura, io son una tomba.

TONIO (*da sé*) Sì, ma spalancata!

VETERINARIO Allora arrivederci.

ARGIA A lei, sor dottore.

TONIO Bonanotte.

(*Esce il Veterinario*).

ARGIA Te l'avevo ditto che loro lì due tubavin insieme. Hai visto come s'en ispicciati?

TONIO E che volevi che aspettassin, che ni cascassin dell'artri brindèllori!

ARGIA Alle cinque di mattina, per 'un fa' sapé nulla a nessun.

TONIO Lo san, lo san... qui parlin anco le piante. Tutti dicin: «io te lo dîo a te, ma te 'un lo di' a nimmo», e doppo pogo lo rinvién tutto 'r paese. E la scampanata ne la fan ar siguro... Ora anderei anco un popò a dormì.

ARGIA In duv'hai ditto che vai?

TONIO A dormì.

ARGIA Te lo do io, dormì! Ora te stai qui bono con me. (*Carezzevole*) Vieqqù... vieqqù con me bellone.

TONIO O Argia, o che t'ha preso, i' ruzzo? 'Un sei mia matta! Doppo una giornataccia 'ome quella d'oggi, chi ce la fa! 'Un ho mia più vent'anni. 'Un lo vedi che 'un istó ritto neanch'io... figurianci «lu'»!

ARGIA Ah ah ah!... ma che hai 'apito sciabigotto, mi fai proprio ride! Lo so da me che «lu'» ormai è morto ne' ccenci... Io dicevo che ora te stai qui bon con me, ti metti ar tavolino, pigli la penna e fonisci di scrive la lettera.

TONIO (*arrabbiandosi*) No eh!... Boia d'un can, ti par che questa sia l'ora di scrive le lettere? Io vaggio a letto!

ARGIA E 'nvece ti metti 'ui! Via, 'un la fa' tanto lunga che più la fai lunga e più tardi vai a nanna. Eppò 'n camera c'è cardo e si sta meglio fòra ar fresco. Vieqqù colla tu' mogliettina, vieni!

TONIO Ma casco 'n tera dar sonno!

ARGIA Casca pure 'uanto ti pare, ma doppo che hai scritto.

TONIO (*sedendosi con malagrazia al tavolo*) Mondaccio ladro e boia! Colla scola mi credevo d'avé fonito cinquant'anni fa, accidenti alla puttana di su' ma'! e 'nvece mi tocca riomincià ora che son vecchio... Via, tanto hai sempre ragione, e allora sbrighianci e faccianla fonita.

ARGIA Bravo 'r mi' maritin. Su, guarda nduv'è r imasta Nena.

TONIO Donque... ecchela 'ui. (*Leggendo*) «*Ti manchin i ssòrdi per ir viaggio.*»

ARGIA Ho 'apito... scrive. (*Dettando*) «*La vacca 'un ha anco figliato... anco lé è lunga come questa lettera 'ui... che prima che sia fonita... vedrai che ha figliato anco lé.*»

TONIO «*Anco lé.*» Va più pianin, che un po' son pogo bon a scrive e un po'... (*sbadiglia e si addormenta*).

ARGIA (*non se ne accorge e continua a dettare*) «*La serva der vetrinaio sposa 'r barbieri... e siccome en vedovi e vecchioti tutt'e due, ni fan la scampanata... così armanco si ride un popò...*» Oddio s'è addormento. (*Scuotendolo energicamente*) Su su, sveglia! Ti par questo 'r momento di dormì?

TONIO (*svegliandosi rovescia l'inchiostro sulla lettera*).

ARGIA (*sgomenta*) Addio! Guarda che disastro hai 'ombinato! bon a nulla rimborito anco te come tu' pa'... Ma perché 'un sei ito a letto, me lo dici?

TONIO Sei stata te a 'un mandammici, la 'orpa è tua!

ARGIA Ora c'è da riominciàlla tutta da capo!

TONIO Sì, ma domani... Ora si va a nanna!

Fine del secondo atto.

ATTO TERZO

La sera ancora seguente.

(Argia e Tonio sono già in scena).

ARGIA Nena iarsera ha litiato cor damo, e s'en lasci male.

TONIO E com'è ita, lé che t'ha ditto?

ARGIA Lé ha più voglia di piange che di discore e si sfoga colla vacca, poverina, ni fa tutte le moine der mondo.

TONIO Ma tanto 'un vor figlià l'istesso, figlia d'un can.

ARGIA Da' ddiscorsi che m'ha fatto, par che si tratti d'un popoin di ciccìa.

TONIO Di ciccìa?

ARGIA Sì, di ciccìa di lé da scopri. Che 'nvece lu' 'un vorebbe che la scoprisse.

TONIO 'Un capiscio.

ARGIA Insomma, la scollatura d'un vestito novo e la lunghessa della sottana. Nena vorebbe un vestitin un popoin moderno, un popoin scollato e corto. E a Gigi invece 'un ni sta ben, è geloso di 'uell'artri giovinotti, ha paura che ni guardin la ciccìa alla su' dama e vorebbe che si vestisse un popoin più chiusa.

TONIO E allora lé ha a fa' come vole lu'. Ora vaggio ndella stalla e ne le dío due. Ne la do io la ciccìa!

ARGIA No, sta bon, 'un la strapassà tanto povera figliola che soffre già anco troppo per conto suo. Lascia che si sfoghi un popò.

TONIO Mîa levanni subito ' ggrilli dalla testa. I vvestiti alla moda e tutte 'uelle segate lie 'un en irobbe per lé. In du' si crede d'indà, a fa' la signora? Va a fa' la 'ontadina, e Gigi vole una donna che pensi a lavorà la tera e a badà alla 'asa, e no che vagghi a civettà per le vie. Una pessòla 'n capo, un vestito che vesti, un par di soccoli e via... basta.

ARGIA E voleva che ni regalasse una 'ollanina d'oro per er ceppo, e lu' 'un ne voleva sapé.

TONIO Per er ceppo basta un anellin da fidansamento, da mettiselo ar dito per fa' vedé a quell'artri giovinotti che lé è già impromissa, e dunque stiin alla larga. Le 'ollanine 'un servin a una sémbola nulla!

ARGIA Ma sai... le ragazze cian un popò di vanità, anch'io ce l'avevo 'uand'ero giovane... La devi capì.

TONIO Io capiscio una 'osa sola, che la nostra figliola mîa che pigli marito, senno ti resta szitellona per la 'asa per tutta la vita. E allora deve fa' come vole lu'!

(Entra Gosto).

GOSTO Salute a tutti.

TONIO Salute a tutti? E doppo te che vai a fa'?

GOSTO Allora per la scampanata alla sposini è tutto pronto: imbuti, campanacci, tamburi, piatti e discorsi per piglialli per er culo!

TONIO Te lo dicevo Argia. Hai sentuto com'han fatto presto a rinvienillo? 'Un han perso tempo.

ARGIA Quando ne la fate la scampanata?

GOSTO Domandasera.

TONIO E che ni cantate di bello alla 'oppietta, sempre le solite 'ose?

GOSTO Pressappogo sì, ma con quarche variassion, come preempio 'uesta che l'ho 'nventata io: «O barbieri, doppo avé fatto tante barbe all'òmini, hai trovo una donna che te l'ha fatta a te: la barba e la fregatura!»

TONIO (*ridendo*) Ah ah!... bellina davvero, bravo perdie!

GOSTO Oppure 'uest'artra:

«Sculettava 'n barberia
la Rosina tanto pia,
e 'r barbieri vedovello
se l'è presa nder corbello!»

ARGIA Ma allora sei anco poeta!

GOSTO E ce n'abbiam tanti artri di strambotti per isfotteli... di tutti i ccolori, conditi cor pepe e cor sale, coll'oglio e coll'aceto, e anco cor peperoncìn pissiente, ma così pissiente da brucianni la gola. Ma quelli si lascin in fondo, perché se a un certo punto ir barbieri ci manda a chiamà e c'invita a fa' una bella bevuta, la scampanata fonisce e ni si rispiarmin le 'ose più tremende. E anco noartri scampanatori si fonisce 'n groria!

ARGIA Te Gosto fai un fottio di 'ose, 'un sotteri sortanto i mmorti, io lai!

GOSTO Se facessi sortanto 'uel lavoro liè m'annoierei da morì anch'io, e ci vorebbe un artro becchin per sotterammi me. Ne more troppa poga di gente 'ui, e allora mi do da fa' pe' rendimi utile in tante artre 'ose, come fa' le scampanate, o levà 'r vitellin alla Bianchina 'uando figlia. A proposito, c'è anco nulla di novo?

TONIO Macché.

GOSTO 'Un c'era ita Nena ndella stalla, per cercà di falla decide?

TONIO C'è ita, ma nulla l'istesso.

GOSTO A proposito di Nena, io faccio anco un artro mestieri.

ARGIA O qualo?

GOSTO Ir paciario.

ARGIA 'Un capiscio.

TONIO O dilla com'è: i' ruffiano!

GOSTO Staman ho trovo Gigi. Era tutto abbacchiato e m'ha ditto che ha bisticciato colla vostra figliola. Lé è stata un popò sfrontata con lu', ma anco a lu' n'è scappo 'r miccio e ha esagerato. Ma se s'è arabbio è stato perché ni vor ben a Nena. Ha ditto quer che ha ditto senza 'ntension. E ora vorebbe tornà a fa' le pace, ma ha paura che Nena lo mandi via.

ARGIA Dinni che stii tranquillo, 'un ce lo manda via. Anco lé s'è pentita, e 'un ha fatto artro che piange povera figliola, e ora... si sfoga 'olla vacca. Io la 'onoscio la mi' bimba, n'è dispiaciuto unsouanto anc'a lé, e m'ha fatto capì che vorebbe riattaccà 'ccocci.

GOSTO Me lo 'mmaginavo, e ho portato Gigi con me. È là rimpiazzato ner bosco, bono bono com'una marmotta, che mi par di sentinni batte 'r core anco di 'ui, e aspetta che lo vagghi a chiamà... Ma prima vorei parlà con Nena.

ARGIA Vabben, è là nella stalla colla Bianchina. Doppo portici anco lu' e lasceli soli. È meglio che siin soli pe' rifà la pace.

TONIO Come, soli ndella stalla? O che dici Argia, sei ammattita?

ARGIA Ma è sortanto per fanni fa' la pace.

TONIO E se po' ne fan troppa di pace, e si buttin in sulla paglia? (*Arguto*) Sai,

'un vorei che doppo 'r vitellino nascesse anco 'r bamborino!
GOSTO Sta tranquillo Tonio, ci penso io a sorveglià la situassion. Faccio vista di lascialli soli, ma po' ni faccio la posta dar buo della 'hiave.
TONIO Te ne sai una più der diàule.
GOSTO O toh, 'un me le 'nsegna lu' le birbonate! pe' ringrassiammi dell'anime che ni spedisco all'onferno.
(*Esce Gosto*).
ARGIA Su Tonio, mîa riomincià subito a scrive la lettera a Meo.
TONIO Lo sapevo, ci risiam! Quella lettera lie è doventata la mi' ossession, me la sogno anco la notte. Fra la vacca che 'un vor figlià, e la lettera a Meo che abortisce e c'è da riominciàlla da 'apo, mi par di doventà matto. Scrivinelà te. Tanto, hai visto, io faccio de' ddanni e basta.
ARGIA 'Un fa' tante storie e mettiti lì. (*Prende l'occhiata al calamaio*) Un popoin d'inchiostro c'è rimasto, per una lettera basta. Ansi è ben che sii pogo così 'un lo versi un'artra vorta. Su, attacchiam subito senza tanti discorsi.
TONIO Porcaccia miseria ladra, finirà anco 'uesta lettera 'ui!
ARGIA (*dettando*) «Caro Meo, ti scrivo per ditti...»
TONIO La data... ti ricordi la data.
ARGIA Già, «*dicessette agosto 1931.*»
TONIO Ma 'r dicessette era ieri.
ARGIA È l'istesso, tira avanti.
TONIO (*scrivendo*) «*Dicessette ogo...*» Ma si dice agosto o agosto?
ARGIA Si dice agosto, miccio!
TONIO (*scrivendo*) «*Ogosto miccio 1931.*»
ARGIA Macché *miccio*, quello sei te.
TONIO Ah già, quello son io... Eh?... ma porco boia, che mi fai di'!
ARGIA Dai dai, continua... (*Dettando*) «*Ti scrivo per ditti che noi si sta ben assai... anco se potrebbe indà un popoin meglio... ma contentianci di 'ampà e d'un esse anco morti... come spero sia di te.*»
TONIO Piano, va più piano... «*Come spero sia di te.*» Ma sei segura che 'r discorso torni ben?
ARGIA Perché, 'un ti garba, vôi fa' tutto da te?
TONIO No no, per l'amor d'Iddio! andiam pure avanti.
(*Entra il Nonno, tossendo e sputando, tenendosi una mano sullo stomaco e stringendo con l'altra una bottiglia*).
NONNO Ohi ohi aiutatimi!... nella pancia ciò 'r fòo dell'onferno... m'han avveleno un'artra vorta e dev'esse stato 'r conte Potta... Oddio moio!
TONIO O che avete beuto 'uesta vorta? Fatimi vedé... (*prendendo la bottiglia*). Boia d'un can, è varichina, questa vorta ha beuto la varichina. Mîa chiamà subito 'r dottore, la varichina 'un è l'aceto.
NONNO Ir dottore no, ir dottore 'un lo vo'!
(*Entra il Veterinario*).
VETERINARIO Passavo di qui e son venuto a vedere se c'era qualcosa di nuovo.
TONIO Nulla sor dottore, la vacca neanco nulla... Ma c'è questo rospaccio 'ui che n'ha combina un'artra delle sue.
VETERINARIO Che ha fatto?
TONIO Ha beuto la varichina.
VETERINARIO Varichina hai detto? Perbacco, non è acqua. Chiamate subito il medico.
TONIO Ma 'r dottore sta lontano. Eppodoppo a quest'ora di notte chi sa se ci

sarà a casa e quando ariverà. Se 'ntanto potesse fa' quarcosa lei... La Providensa l'ha fatto capità propio ar momento giusto. Tanto 'uesto vecchio 'ui 'un è mia più un cristian, è un animale anco lu', sennò 'un farebbe 'ueste 'ose 'ui. E allora lo por curà anco lei, e forse meglio di 'uell'artro dottore de' ccristiani.

VETERINARIO (*avvicinandosi al Nonno*) Ma quanta ne ha bevuta? questo è importante.

TONIO Tanta mi par di noe, la bottiglia è guasi piena. (*Al Nonno*) Quanta n'avete beuta sciagurato?

NONNO Poga, era cattiva.

ARGIA Ah, e volévito anco che fusse bona!

VETERINARIO Allora non è grave. Dategli subito del latte, molto latte.

ARGIA Di 'uello ce n'è quanto ne vole.

NONNO No, il latte 'un lo vo', mi fa aoncà!

ARGIA (*prende il latte e cerca di farglielo bere*) Su bevete, se 'un volete crepà.

NONNO Crepà 'un vo' davvero. Hai a crepà te.

ARGIA Allora bevete, sennò crepate vo'.

(*Entra Gosto*).

GOSTO O chi è che crepa 'uiccosi? Niente paura, son qua io, ir becchino, lo piglio e lo metto subito ndella culla.

NONNO E dai!... (*Facendo le corna*) To', too'... Quando bevo 'uarcosa di storto arivi subito te. Sempre pronto, sempre per la 'asa a da' noia alla gente. Ma te lo metto nder fiocco anco 'uesta vorta! (*Tracanna il latte, facendo smorfie di disgusto*).

GOSTO Bono, bono, che avete nonnino? Sète torno bamboretto che beete 'l latte? O che v'è successo?

NONNO Ciai pogo da sfotte, beccamorto da 'uattro palanche! Corbaccio der cacchio, va a scorbacchià da 'uarche artra parte.

TONIO Questa vorta ha cambiato bibita. Ha beuto la varichina.

NONNO Cosiè 'mparate a rimpiattammi 'r vin... Oddio, o quanto latte mi fate beve! Scoppio, mi vien da rece.

VETERINARIO Come avete detto?

NONNO Rece, ho ditto «rece»! O come ho a di'?

VETERINARIO Allora siete salvo.

ARGIA Sì, ma a sarvavvi andate da 'uarche artra parte, per piacé! (*Lo accompagna alla comune*).

GOSTO Beh, vaggio via anch'io. Torno da 'uella marmotta là nder bosco che a quest'ora si struggerà come lo strutto 'n padella, e ni dîo di vienì pure tranquillo che Nena lo spetta a gambe spalan... ehm volevo di'... a braccia spalancate. (*Esce*).

TONIO (*ad Argia*) Mi par che le 'ose s'accomòdin tutte ammodin. I ddami s'en irappattumati e 'r nonno se rece è sarvo.

ARGIA Rece, rece, sei sordo? (*Indicando verso l'esterno*) 'Un lo senti là che versi fa! Tu' pa' ha sette vite come ' ggatti e 'un l'ammassa neanche 'r veleno.

TONIO Ora c'è resta la vacca. Speriam che finarmente si decidi e vagghi ben anc'a lé.

VETERINARIO Ormai dovremmo essere vicini.

TONIO Armen se lullà beve la varichina, poveromo, bevianlo noatri dottore un bicchierotto di 'uer bono (*prende il fiasco e mesce il vino*). Son tutto scombussolato drento e un goccin mi ci vole propio. Eppò, anco pe' ringrassia lei che cià dato una mano. Noi al latte 'un ci si pensava davvero.

VETERINARIO Il latte è un ottimo antivenefico.

TONIO (*mentre bevono*) E questo no, dottore, questo 'ui 'un è un *anti...frenetio*?

VETERINARIO No Tonio, il vino ha qualche altra virtù ma non quella. E ha pure qualche vizio.

(*Entra Nena*).

NENA Ah, per fortuna c'è lei dottore. Mi par che nella stalla succedi 'uarcosa.

La Bianchina ha cominciato a da' de' ssegni, muggia e ciampeggia com'avesse 'ddolori forti.

VETERINARIO Forse ci siamo, andiamo a vedere. (*Si avvia, vede il Nonno che rientra*) Bravo nonnetto, vedo che siete già guarito, anzi mi sembrate più arzillo di prima. Ma attento a quello che mettete in bocca, non sempre tutto fila così liscio.

NENA O che ha beuto 'uesta vorta lullì?

ARGIA La varichina.

NENA Gesummaria!

NONNO È stato 'r conte Potta, quer birbante fottuto!

VETERINARIO Può darsi, ma la bocca è vostra e perciò state attento quando quel dannato conte lì vi ci vuole infilare qualcosa dentro.

NONNO (*con ammirazione*) Ma allora lei cura anco 'ccristiani!

VETERINARIO Quando capita. (*Ridendo*) Fra un cristiano e una bestia non c'è poi tanta differenza.

TONIO (*a Nena*) Te sta qui a guardà 'r nonno.

NENA Vabben, andate pure.

(*Escono Tonio, Argia e il Veterinario*).

(*Entrano Gigi e Gosto*).

GIGI Ciao Nena... Allora m'ha ditto Gosto...

NENA Vieni, vieni birbante... 'un discorde tanto.

GOSTO O nduv'en iti tutti?

NENA In della stalla, par che la vacca finarmente figli perdavero.

GOSTO Allora ni vaggio a da' una man anch'io. (*Esce*).

GIGI Sicché 'r tu' nonno n'ha 'ombinata un'artra delle sue? Me l'ha ditto Gosto.

NENA Toh, ha beuto la varichina. È vero nonno che avete beuto la varichina?

NONNO 'Un lo so davvero 'uer ched'era. Io so che era velen e basta. E mi ce l'ha misso 'r conte Potta.

NENA O 'un avévito fatto le pace, voartri due?

NONNO Avévimo, ma lu' è traditore e 'un sai mai quer che vor fa', se la pace o la guera. È birbante lullì, perché se vaggio colle serve io ci vole andà anco lu', e se 'nvece io vaggio colle 'ontesse ci vole andà lu' l'istesso. Che chiappe ragassi, quelle serve e quelle 'ontesse lie!

NENA Ma ora veggo che sète guarito.

NONNO Sì sì, il latte m'ha tiro fora tutto 'r velen che chiavevo 'n corpo. E così l'ho fregato anco 'uesta vorta.

GIGI Bravo nonno.

NONNO O te che ci fai 'uiccosì, perché sei torno? 'Un avevi litiato con lellì? E avevi fatto piange la mi' Nenina. 'Un la fa' piange più eh, sennò lo vedi 'uesto randello 'ui?

GIGI Sì, me lo date nsur groppone!

NONNO O com'hai fatto a 'ndivinacci.

GIGI (*stringendo Nena alla vita*) Allora hai anco pianto, eh.

NENA E te ascorti lullà?

GIGI Son istato una bestia, lo rionosco, ma m'era ito 'r sangue alla testa perché ti vo' ben e ti vo' tutta per me.

NENA O via, 'un ne parliam più. Piuttosto beviandici su. Lo vôi un popoin di vino bono, ma propio speciale, di 'uello che mi' pa' l'asserba per ir dottore delle bestie e per quello de' ccristiani, e per le persone 'mportanti.

GIGI E dammelo e addio quer vin liè, che par che sia l'oràolo!

NENA (*mescendo*) Un goccin appena, sennò ti viszi troppo.

GIGI E te 'un lo bevi?

NENA Ma sì, un popoin anc'a me. (*Se lo versa*).

GIGI (*sorseggiando*) Però è bon davvero. (*Se lo rimesce*).

NONNO E a me nulla?

NENA 'Un sète anco pieno? Avete tutto lo stomaco scombussolato dalla varichina e dal latte, avete anco reciuto e 'un sète anco pieno!

NONNO Apperappunto perché ho reciuto, ora rison voto drento. Eppò 'uello lì mi rifá la bocca bona, che ció sempre attacchi 'uell'artri saporacci schifosi.

NENA Via, un goccin ve lo do e addio. Anco vo' avete a beve alle pace che s'en fatte io e Gigi.

NONNO Sì, alle pace della mi' bimbina bona e di quer su' damaccio lì.

GIGI (*a Nena*) E doppo ir brindisino, ci starebbe bene anco un ber bacino.

NENA Te po' 'un sei mai 'ontento.

GIGI Perché ti vo' ben.

NENA Ma c'è lullà che guarda con certi occhietti vispori! S'è immoscato 'uarcosa e vor vedé la scena.

GIGI Figlio d'un nonnin fottuto! Pare, che sia rimbiscarito, e 'nvece è più 'n cèrmo di noi. (*Al Nonno*) O nonno, guardate là nverso la strada, ci sta anco che arivi 'r conte Potta.

NONNO Sì? dici nsur serio? O lo dici perché vôi bacià la tu' Nena? Ma bacela pure, dai, prima che vienghi davvero e te la chiappi lu'.

GIGI Hai sentuto Nena?

NENA Ho sentuto sì, ma se lu' 'un si vorta mi fa spece baciatti. Con quell'occhietti liè puntati addosso mi vergogno.

GIGI Ti 'apiscio, mi fa effetto anc'a me. Ma che aspetta a andà a letto!

NENA Ora ne lo dío... O nonno, perché 'un indate a dormì, che è tardi?

NONNO Ho 'apito l'antifona!... Ma ti vo' da' retta l'istesso. Se me lo chiedi te, t'ascorto, te sei la mi' coccorina. Eppò, doppo tutte le 'osacce accidentate che m'en capitate oggi, una bella dormita mi fa propio ben. (*Sbadiglia*).

NENA (*premurosa*) Allora andiam, vi ciaccompagno io.

NONNO (*alzandosi*) Ma voartri giudissio eh, ora che restate soli. 'Un esagerate a favvi le moine, e boni colle mane! Lo so che l'amore tira, ma anco voartri tirate la martinicca... hai 'apito Gigi?

GIGI Ho 'apito, ma io 'un son mia un baroccio!... Vabben, vabben.

(*Escono Nena e il Nonno*).

GIGI (*solo*) Meno male! Quer vecchiettin fottuto làe mi faceva montà 'r nervoso. (*Si mesce un altro bicchier di vino*) Invece 'uesto me lo carma. È davvero speciale.

(*Rientra Nena*).

NENA N'hai beuto dell'artro? Se torna mi' pa' e se n'accorge, ce n'è anco per me che te l'ho datto.

GIGI E via, 'un è mia oro!

NENA Lu' 'un è oro, ma neanche te 'un sei né 'r vetrinaio, né 'r prete, né 'r fattore, e allora 'un è robba per te.

GIGI Oddio! ma che giorno è oggi?

NENA Verneddì.

GIGI Poverammé! allora 'un è sera di veglia. Porca miseria, ho risbaglio un'artra vorta. Se tu' pa' se n'avvede 'uesta vorta mi dà propio la fuga.

NENA Mi pa' stasera cià dell'artro da pensà. Eppò sei vienuto per fa' le pace, e le pace si possin fa' anco di verneddì.

GIGI Dici davvero?

NENA Sì 'apisce.

GIGI Allora resto 'ui. Su, dammi un bacin. (*Cerca di baciarla*).

NENA Sta bono, aspetta...

GIGI Via, ora siam soli e un bacin in pace ce lo possiam propio da'.

NENA E vabben, hai ragion... (*Fanno per baciarsi*).

(*Entra Argia*).

ARGIA Evviva gente! è nato un ber vitellin, un vitellin grosso e fiero ch'è un amore a vedessi!

NENA Davero ma'? Oddio come son contenta! Son tutta 'ommossa drento e mi par di strugge. E la Bianchina come sta?

ARGIA Lé sta meglio di noi. Ci voleva propio che tu ciandassi te ndella stalla per falla decide. Com'ha ditto che era ir dottore? Una vacca *ne...*

NENA *Ne... nefritia*. No aspetta, mi par che si dici *ne... nevrotia*. Insomma, o nefritia o nevrotia ora la vaggio a vedé.

ARGIA Ora subito no, ir vitellin è sempre tutto bagno e ti potrebbe fa' effetto.

GIGI Allora ci vaggio io.

ARGIA Sì, vacci te che sei un omo.

(*Esce Gigi*).

NENA Di che colore è 'r vitellin?

ARGIA È meszo chiaro come su' ma', e meszo nero come 'r toro der Pelliccia che la montòe... 'Un veggo 'r nonno, in duv'è ito?

NENA È ito a letto, ce l'ho portato io.

ARGIA Ah, l'hai portato a letto. Brava, hai fatto male!

NENA E perché?

ARGIA Perché vi doveva fa' lu\\me a voartri due.

NENA Aveva un sonno che moriva poveromo, e ormai che lume vôi 'he facesse, era un moccolo spento!

ARGIA Così sète resti soli te e Gigi.

NENA Du' menuti sortanto, po' sei ariva te.

ARGIA 'Un t'ha mia toccato?

NENA O ma', che dici!

ARGIA Quando son entra ti voleva bacià, ti 'redi che 'un me ne sii avvista?

NENA E vabben sì, ci volévimo da' un bacin per le pace che s'erin fatte. 'Un è mia la fin der mondo!

(*Entra Tonio eccitato*).

TONIO Un artro vitellin! N'ha fatto un artro 'uella vacchina meravigliosa làe, un artro più bello e più grosso der primo. (*Abbraccia Nena*) Sei stata te a falla decide colla tu 'ompagnia. Tu vedessi com'en bellini que' ddu' vitellini làe! S'era duro fadiga a tirà fora 'r primo e si sospirava ch'era ita ben, quando al'orizzonte della vacca si vede spuntà pian pian un artro ber ciuffo di pelo nero che vieniva fora, vieniva fora... Eppò una testa, eppò du' gambe, eppò tutto 'r secondo vitellin.

ARGIA Bisogna scrive subito a Meo! Su, mettiti lì a sedé e piglia la penna, così doman la lettera la vaggio a 'mpostà.

TONIO (*arrabbiandosi*) No, porco boia, la penna no! Io 'un iscrivo una sega nulla chiaccei. Sortimi di lì, accidenti a te che mi rovini la festa, mi mandi via tutta la 'ontentessa de' vvitellini!

ARGIA (*conciliante*) Vabben, sta carmo, 'un t'arabbià. La scrivi doppo.

(*Entrano il Veterinario e Gigi. Gigi e Nena faranno quasi sempre scena muta*).

VETERINARIO Tutto bene, tutto a posto. E come suol dirsi per i cristiani, puerpera e neonati godono ottima salute.

TONIO Te Argia va subito a piglià un'artra bottiglia di quer bono... stasera mîa fa' festa, mîa 'mbriaassi tutti!

VETERINARIO Calma, calma che poi devo curare anche voi. Col nonno l'ho già fatto, ma non vorrei prenderci il vizio. (*Faceto*) Tutto sommato ai cristiani preferisco le vacche. A proposito, devo subito scappare dal Barsotti che anche a lui gli deve figliare la garfagnina. Buonanotte a tutti.

TUTTI Bonanotte sor dottore!

TONIO (*accompagnandolo alla porta*) E grassie di tutto. Po' viengo a fa ' cconti.

VETERINARIO Non ti preoccupare Tonio, c'è tempo. (*Esce*).

(*Entra il Nonno in camicia da notte*).

NONNO O che casotto succede 'uiccosi?

TONIO Bravo, venite anco vo', un bicchiere anco per ir nonno.

NONNO Oddio 'uer che sento. Allora vor di' che ha figlio la vacca! Se mi date da beve a me vor di' che ha figlio la Bianchina.

TONIO Ciavete propio 'ndovino. E n'ha fatti due, du' vitellini che vedessito com'en bellini! (*Gli mesce il vino*) A vo', ma però ve ne do pogo, perché a vo' vi piace di più la varichina.

TUTTI (*ridono*).

NONNO Macché varichina, quello era velen, che ce l'ha misso drento 'r conte Potta.

TONIO Si 'apisce, sempre quer fottutissimo conte lie.

NONNO Ma un momentin, a proposito di conti... quiccosi i cconti 'un mi tornin mia! Se i vvitellini en due, è come se la Bianchina avesse figliato du' vorte, no? E allora anc'a me mi spetta una doppia razione di vino.

TONIO Ma sentite lie come ragiona ben! È rimbamborito, ma quando si tratta di fa' cconti der vin che ni tocca, ragiona meglio d'u' ragionieri.

NONNO (*fissando il vino nel bicchiere*) Ma sei propio seguro che qui 'un ce l'abbi misso ir velen, ir conte Potta?

TONIO Bevetelo tranquillo! Ir conte Potta esiste sortanto ndella vostra succa (*gli tocca la testa*), è lì drento e 'un si move di lì.

(*Entra il Forestiero*).

FORESTIERO Buona sera... è permesso?

TONIO Entri pure... buona sera.

FORESTIERO Disturbo? Vedo che fate festa.

TONIO Che dice, nessun disturbo.

NONNO (*agitandosi*) Mi scusi un popoin, ma lei...

ARGIA (*trattenendo il Nonno*) State bon, venite 'ui.

TONIO Nessun disturbo, anzi la su' visita ci fa piacé, vienga a beve un bicchiere anco lei. Sa, c'en nati propio ora du' be' vvitellini e siccome era una vacca ne... nevrargica e cià fatto patì un fottio, ora ci si sfoga un popò.

NONNO (*muovendosi verso il Forestiero*) Ma lei, scusi...

ARGIA (*al Nonno, trattenendolo*) Bono v'ho ditto, venite 'ui e chetativi!

FORESTIERO (*a Tonio*) È suo padre?

TONIO È propio mi' pa', ma 'un ci facci caso. Sa, è un popò rimbamborito, ha

certe fissassion in della testa, e delle vorte piglia luccioire per lanterne.

FORESTIERO *J'ai compris*, mi dispiace, *mais c'est la vie*. Gli anni passano per tutti, cosa volete farci.

TONIO Nulla caro lei. Infatti vede, si sta allegri e si beve l'istesso.

FORESTIERO *Oh, oui, tres bien*, godetevi la festa, brindate a questo lieto avvenimento. Due vitellini fanno gioia.

TONIO Ma anco lei... anco lei ci facci l'onore di beve un bicchiere con noi. Questo 'un è vin francese, ma è bono anco 'uesto. Lo faccio colle mi' mane, e lo so.

NONNO (*cercando d'avvicinarsi*) Eppure, mi pare...

ARGIA (*trattenendolo ancora*) State carmo! Ma a chi d'ò, ar muro?

FORESTIERO Ringrazio per la vostra squisita ospitalità e accetto con piacere l'invito. È una cosa molto simpatica. Ma prima devo dirvi lo scopo della mia visita. Avrei bisogno di un fiasco di acqua fresca per il radiatore della mia automobile... *ma Bugatti*. Passavo da queste parti quando ha cominciato a bollire. Siccome è notte fonda, non sapevo dove andare a sbattere la testa. Quando ho visto la vostra casa illuminata e mi son detto: andiamo a vedere. E mi sono permesso di venirmi a disturbare.

TONIO Ma che dice! Son contento d'aiutalla... e di carmanni i bbollori alla su' Bugatti.

FORESTIERO *Merci beaucoup!* Vengo da Parigi, sono in gita di piacere e istruzione nel vostro Paese, che è anche quello dei miei antenati. Un mio bisnonno infatti aveva villa e poderi proprio da queste parti. Ma siccome amava fare... insomma *mener la belle vie, une vie gaie, trop gaie*, in breve volgere di tempo perse tutto quanto possedeva al gioco e con le donne. *Ah, les femmes...* Perse proprio tutto e anzi non ne ebbe abbastanza per... *comment dit-on en italien?* ah tacitare, tacitare i molti creditori. E per sfuggire a loro, che lo inseguivano come cani famelici, dovette scappare in Francia, *fuir comme un lièvre...* E così ho voluto vedere anche questo pezzetto d'Italia che fa parte del passato della mia famiglia, dove sono piantate le mie lontane radici e sono seppelliti molti dei miei avi.

NONNO (*protendendosi ancora verso il Forestiero*) Per placé, siccome...

ARGIA (*trattenendolo*) Smettetela di danni noia!

TONIO E ora facciam questo brindisi tutti 'nsieme. (*Mesce il vino, alza il bicchiere*) A que' ddu' be' vvitellini là ndella stalla.

FORESTIERO *Oh oui*, ai vitellini!

TUTTI A' vvitellini!

NENA A' vvitellini e anco alla Bianchina, poverina... Lé ve la sète scordata?

TUTTI Alla Bianchina!

NONNO (*avvicinandosi al Forestiero e fissandolo*) Ma porca succhina, lei...

TONIO A' vvitellini, alla Bianchina e anco a lei signor... A proposito, come si chiama?

FORESTIERO *Oh, pardon*, ho dimenticato di presentarmi. Io sono...

NONNO Ir conte Potta!... Lei è ir conte Potta, ecco chid'è!

FORESTIERO (*molto sorpreso*) Per l'appunto! Io sono proprio il conte Potta! (*Stupore generale*) Ma voi buon uomo, come fate a conoscermi?

NONNO Eh, fa la burletta sor conte! Io è tanto che lo conosco. Be' mmi' tempi! S'andeva a donne 'nsieme a nottate sane. Io le serve e lei le 'ontesse... 'un se lo riorda? Che chiappe!

FORESTIERO Chiappe?!

NONNO Sì, chiappe... chiappe der culo!

FORESTIERO Ah, *les fesses!*

NONNO Macché fesse, erin ma belle sode, quelle chiappone porpacciate che si chiappavin io e lei. 'Un se lo riorda più? (*Alzando il bicchiere*) Ar conte Potta!
Viva 'r conte Potta!

TUTTI Ar conte Potta! Viva!

Fine della commedia.